

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna  
*Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:*  
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere  
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



---

GENOVA MMVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)*

La figura di Jean Le Meingre detto il Boucicaut, Maresciallo di Francia, quale ci è stata tramandata, soprattutto dall'anonimo *Livre des faits du bon messire Jean Le Maingre, dit Bouciquault*<sup>1</sup>, ci è nota nelle sue linee essenziali, anche se non mancano zone d'ombra che meritano ancora qualche indagine: tra queste sono certamente gli otto anni (1401-1409) del suo governo genovese in qualità di Governatore e Luogotenente di Carlo VI, al quale Genova aveva fatto atto di dedizione nel 1396<sup>2</sup>. Proprio su questo periodo decisivo della sua esistenza non sono mancate in passato vivaci polemiche che non hanno certo giovato a riequilibrare il giudizio sul personaggio e a restituire chiarezza alle vicende di cui fu protagonista.

Veniamo subito ai giudizi: punto di partenza obbligato per una valutazione del periodo genovese del Le Meingre è il ben noto passo di Giorgio Stella, là dove lo definisce:

« ... sedulus, non excellit, est avidissimus in agendis, est a vanis ludis et mulierum inspectione remotus; hic pudicus, hic Deo devotus, sacre misse bis auditor in die, ieiuniis, elemosinis et orationibus crebro insistens; hic largitor munificus, aspectu gratus, corde manianimus et intrepidus et multa prudentia circumseptus »<sup>3</sup>.

Gli fanno eco, un secolo dopo, Agostino Giustiniani e Uberto Foglietta; recita il primo:

---

\* Pubbl. in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age. Temps modernes », 90 (1978), pp. 657-687.

<sup>1</sup> Edd. T. GODEFROY, *Histoire de M.re Jean de Boucicaut ...*, Parigi 1620; CL.-B. PETITOT, in *Collection des mémoires relatifs à l'histoire de France*, VI, Parigi 1825; J.-F. MICHAUD - J.-J.-P. POUJAULAT, in *Nouvelle collection des mémoires pour servir à l'histoire de France*, II, p. 203-332, Parigi 1836 (edizione utilizzata in questa sede).

<sup>2</sup> Sulla dedizione di Genova alla Francia cfr. E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes (1392-1402)*, Paris 1896.

<sup>3</sup> GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVII), p. 258.

«Conciosia che il Governatore fussi dotato di tutte quelle virtù che si ricercano in uno principe; era nell'operare molto pronto, alieno da giochi et dalla conversatione delle donne, religioso et osservantissimo delle cerimonie christiane, elemosinaro, dedito all'oratione, liberale, gratoso, magnanimo, intrepido, amator della giustizia, circonspetto »<sup>4</sup>;

il secondo:

« fuit enim Bocicardus omnibus virtutibus quae in claro et celso viro esse possunt, vere admirabilis; ab omni flagitiorum genere omnibusque libidinum illecebris, ac sacrarum cerimoniarum, divinique cultus diligentissimus observator; cum magnam partem temporis sacris et precatationibus daret. Condecorabat iustitiae studium, animi magnitudo, regia liberalitas, intrepidus ad terrores animus, celeritas in negotiis susceptis conficiendis, ingeniumque minime in consiliis rapidum, sed omnia circumspectans ... »<sup>5</sup>

A questi giudizi che, a ben guardare, si riducono ad uno solo, quello dello Stella, si è attenuta largamente una storiografia genovese sostanzialmente positiva se non entusiastica, che ha avuto, in epoca recente, i suoi punti di forza in Agostino Virgilio<sup>6</sup>, Vito Vitale<sup>7</sup> e Francesco Surdich<sup>8</sup>, i quali, tutti, hanno subito il fascino del « fiero cavaliere crociato » o del suo « cavalleresco spirito avventuroso », sulle orme del *Livre des faicts*, creduto ciecamente e criticamente dal Delaville le Roulx<sup>9</sup>, rigettato come « sfacciatamente menzognero » dal Manfroni<sup>10</sup>, ma interpretato con ottica diversa e ben altra levatura da Johan Huizinga. Lo storico olandese ha felicemente intuito che nel *Livre*, più che una pagina di storia contemporanea, dalla quale attingere fatti concreti, l'autore aveva costruito l'immagine, il modello del cavaliere ideale, al quale, tuttavia, il Boucicaut non si era sempre con-

---

<sup>4</sup> A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali ... della ... Repubblica di Genova ...*, Genova, Antonio Bellono, 1537, c. 168 r.

<sup>5</sup> U. FOGLIETTA, *Historiae Genuensium libri XII*, Genova 1585, c. 183 v.

<sup>6</sup> *Boucicaut cavaliere errante - Bucicaldo governatore di Genova*, riassunto di due conversazioni in « Bollettino Ligustico », II (1950), p. 118.

<sup>7</sup> *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, pp. 149-151.

<sup>8</sup> *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII (1967), pp. 205-327; anche in *Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 4, Genova 1970 (alla quale si riferiscono le nostre citazioni).

<sup>9</sup> *La France en Orient au XIV<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1886.

<sup>10</sup> *Lo scontro di Modone. Episodio della lotta veneto-genovese (1403)*, in « Rivista Marittima », XXX (1897), p. 23 (dell'estratto).

formato, non facendogli difetto i vizi più frequenti della sua classe quali la violenza, l'avarizia e la cupidigia <sup>11</sup>.

Ridimensionato così il quadro troppo ottimistico dell'ignoto autore (e nella prospettiva aperta da Huizinga importa poco che si tratti o meno dello stesso protagonista), restano giudizi contrastanti che vanno dal « tirannello » del Valeri <sup>12</sup> all'« intrigante ed attaccabrighe » del Manfroni <sup>13</sup>, per finire a quello ben più controllato del De Boüard, al quale non è certo sfuggito il carattere di brutale occupazione militare del governo genovese del Boucicaut <sup>14</sup>. E tuttavia la storiografia genovese più recente ha insistito su temi quali « la riaffermazione del potere marittimo » o l'« accrescimento e sicurezza dello stato » <sup>15</sup>, « l'ordine e la pace interna, l'ordinamento legislativo ed il consolidamento dello stato » <sup>16</sup> « il ritorno dell'ordine », e « l'equilibrio interno » <sup>17</sup>, pur non essendo sfuggito a nessuno che il governo di Genova rappresentava per il Maresciallo solo uno strumento per imprese più vaste che sole avrebbero dovuto dargli la gloria imperitura: l'oriente e l'Islam erano i veri obiettivi, il denaro e le navi dei Genovesi i necessari strumenti.

Solo il De Negri ha ripensato a fondo l'intera politica genovese del Boucicaut, dedicandogli pagine meditate e convincenti, nelle quali ha colto luci ed ombre di quegli otto anni, giungendo perciò ad un giudizio storicamente più attendibile (non disgiunto da un facile, ma cosciente, moralismo), anche sulla base di testimonianze cui in passato non era stato accordato gran credito <sup>18</sup>. Giova soprattutto ricordare che il De Negri (ma già il De Boüard aveva percorso efficacemente questa strada) ha inserito la vicenda

---

<sup>11</sup> J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, traduz. ital. di B. JASINK, a cura di E. GARIN, Firenze 1961, pp. 95-96, 144.

<sup>12</sup> *L'eredità di Gian Galeazzo Visconti*, Torino 1938 (Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXVIII), p. 142.

<sup>13</sup> C. MANFRONI, *Lo scontro* cit., p. 32.

<sup>14</sup> *Les origines des guerres d'Italie. La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Parigi 1936, pp. 246 e 380.

<sup>15</sup> A. VIRGILIO, *Boucicault* cit., p. 118.

<sup>16</sup> V. VITALE, *Breviario* cit., I, p. 150.

<sup>17</sup> F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 47-48, che però trascura di ricordare il prezzo di vite umane sacrificate all'ordine e all'equilibrio. Si vedano le notizie sulle esecuzioni capitali in GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. 255-256, 272, 277, dalle quali si ricava l'impressione che durante il governo del Boucicaut il boia non sia mai rimasto inoperoso.

<sup>18</sup> *Storia di Genova*, Milano 1968, pp. 507-542.

del Maresciallo di Francia nel quadro turbinoso, incerto e spesso incoerente della politica francese al tempo di Carlo VI, tra l'alternarsi delle diverse e spesso opposte politiche dei potentissimi Duchi di Borgogna e d'Orléans (per non dimenticare gli interessi italiani del Duca d'Angiò), nel mezzo della tragedia secolare della guerra franco-inglese e di una non meno tragica lacerazione della Chiesa, sulla quale si staglia la forte personalità di Benedetto XIII, non ultimo ispiratore di alcune discutibili decisioni del governatore di Genova (e pensiamo in particolar modo alla vendita di Pisa). Troppo spesso il mito del cavaliere e del gentiluomo ha fatto schermo al cattivo diplomatico e all'inesperto uomo di stato.

Non è qui il caso di rimettere in discussione l'istituzione del Banco di San Giorgio o la nuova legislazione che non sono certo opera sua, ma che trovarono la felice conclusione sotto un governo che aveva i poteri per imporre decisioni di vasta portata<sup>19</sup>. Importa invece notare che il troppo benevolo quadro offertoci dagli *Annali* di Giorgio Stella viene largamente attenuato dopo il 1405, quando la narrazione viene continuata dal fratello Giovanni<sup>20</sup>, autore, anche, di una lettera dei Genovesi a Carlo VI<sup>21</sup> che troppo spesso è stata trascurata (forse anche perché adespota fino ad epoca recentissima<sup>22</sup>) come espressione del risentimento della fazione popolare che aveva favorito l'espulsione del Boucicaut<sup>23</sup>; in questo giudizio è rimasto fatalmente coin-

---

<sup>19</sup> Su questi due temi cfr. V. VITALE, *Breviario* cit., I, pp. 151-152 e T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., pp. 532-535.

<sup>20</sup> E del mutato atteggiamento si era già accordato il De Negri (*Ibidem*, pp. 536-537). In merito alla data cfr. GEORGI ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. VII-VIII.

<sup>21</sup> Ediz. a cura di A. CERUTI, *Lettere di Carlo VI re di Francia e della Repubblica di Genova relative al Maresciallo Bucicaldo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVII (1885), pp. 360-364 (dal ms. O 63 sup. della Biblioteca Ambrosiana, cart. del sec. XV appartenuto al prete Pietro Bardella – sul quale v. *Carteggio di Pileo de Marini, arcivescovo di Genova, 1400-1429*, a cura di D. PUNCUH, *Ibidem*, n.s., XI/1 (1971), p. 70 – contenente molte cose genovesi: cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, Leida 1963-1966, I, p. 337; per la data, 21 ottobre 1409, cfr. una copia secentesca dell'Archivio di Stato di Genova: P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova, 958-1797, Regesti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I (1960), p. 140, n. 738. Ampio transunto della stessa in P.F. CAZZULO, *Il governo di Teodoro II di Monferrato e l'opera di Corrado II del Carretto in Genova, 1409-1413*, Genova 1919, pp. 22-26.

<sup>22</sup> Sull'attribuzione allo Stella cfr. GEORGI ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. V, XVIII, XXII; la lettera è tramandata dai mss. G.VII.13 della Biblioteca Universitaria di Genova et St.p. 87 della Biblioteca Reale di Torino unitamente agli *Annales*.

<sup>23</sup> C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., pp. 42, 49; F. SURDICH, *Genova e Venezia*

volto anche l'*Ogdoas* di Alberto Alfieri<sup>24</sup>, nel quale sono ripresi, con analogo animo, i temi della lettera dello Stella.

Rimaneva invece ancora inspiegabilmente ignorata, anche se già conosciuta dal Valois<sup>25</sup>, la lettera che Pileo de Marini, arcivescovo di Genova (1400-1429), indirizzava, nell'ottobre-novembre 1409, al re di Francia in nome dei suoi concittadini<sup>26</sup>. In essa sono indicati, con più forza e vigore,

---

cit., p. 48, nota 8; so bene che in questo caso il Surdich cita anche un brano della cronaca morosiniana favorevole al Boucicaut (*Chronique d'Antonio Morosini. Extraits relatifs à l'histoire de France*, a cura di L. DOREZ e G. LEFÈVRE-PONTALIS, Paris 1898-1902, II, p. 24), ma allora perché dimenticare Martino d'Alpartil (*Chronica actitatorum tempore Domini Benedicti XIII*, a cura di F. EHRLER, Paderborn 1906, pp. 151-152), testimone oculare del risentimento dei Genovesi nei confronti della dominazione francese?

<sup>24</sup> Ediz. a cura di A. CERUTI in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVII (1885), pp. 253-320; cfr. C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 49.

<sup>25</sup> N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, Parigi 1896-1902, IV, pp. 12, 55, dal ms. 578 della Biblioteca di Digione. Il sospetto che la lettera edita dal Ceruti potesse essere una minuta della lettera mariniana (*Carteggio* cit., p. 14, nota 42) non pare compatibile con l'attribuzione allo Stella della lettera in oggetto; v. però quanto detto in seguito.

<sup>26</sup> Ne abbiamo rintracciato 5 copie: 1) ms. 578 della Biblioteca di Digione (= D), cc. 202 r.-206 r., del sec. XV; 2) ms. A D IX 14 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (= M), cc. 32 v.-38 v., del sec. XV; cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter* cit., I, p. 354; 3) *Libri commemoriali* dell'Archivio di Stato di Venezia, X (= V), cc. 85-86, del sec. XV; cfr. R. PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia* (registri), Venezia 1883 (Monumenti della Deputazione di Storia Patria per le Venezia, serie I, III), p. 345, n. 109; 4) ms. X, 2, 2 della Biblioteca Civica Berio di Genova (= B), del sec. XVII; 5) F. FEDERICI, *Collettanee*, ms. 47, II, dell'Archivio di Stato di Genova (= F), p. 18, del sec. XVII. Le ultime due copie derivano dall'« epistola autentica appresso Alessandro Sauli condan Pauli », della quale non abbiamo trovato traccia.

È certo che la lettera del De Marini è stata diffusa in ambienti governativi italiani e stranieri. Le varianti, di poco conto, che si riscontrano tra le copie esaminate sono da imputare sia agli esemplari tratti dagli scribi genovesi, dall'autografo o da un originale da esso derivato, per la spedizione, sia a coloro che ne hanno tratto successivamente altre copie, spesso scorrette per errata lettura o per incapacità di sciogliere correttamente le abbreviazioni. In particolare la lacuna, pressoché simile, nei mss. di Digione e di Venezia (cfr. p. 676, righe 4-6; in questo volume, p. 288, nota k), più che a un rapporto tra i due mss., farebbe pensare che le righe perdute coincidessero con la linea di piegatura della lettera originale; la lacuna sarebbe così imputabile allo strappo (o taglio) per l'apertura della lettera.

Quanto alla data della lettera mariniana, essa deve essere collocata tra il ritorno in sede dell'arcivescovo (18 ottobre 1409: *Carteggio* cit., p. 14) e la data che si può verosimilmente attribuire alla copia veneziana: nei *Commemoriali* la lettera genovese appare inserita tra due docc. del 13 novembre (cfr. nn. 105-106 in R. PREDELLI, *I libri commemoriali* cit., p. 344), ai quali segue un doc. del 10 dicembre 1409 (cfr. n. 108, *Ibidem*, p. 345).

pressoché tutti i motivi della rivolta genovese già denunciati dallo Stella. In questa missiva, durissimo atto d'accusa al governo del Boucicaut, si potrà discutere l'animosità personale dell'arcivescovo, che tanti torti aveva subito da parte del governatore francese; non si potrà certo farne un prodotto della fazione popolare: la parentela coi Fieschi (fautori del Boucicaut anche dopo la sua cacciata)<sup>27</sup>, il sincero guelfismo, alimentato anche da solide amicizie negli ambienti governativi fiorentini, ed il costante appoggio da lui dato alla causa angioina fanno del de Marini un nuovo e prezioso testimone che avvalorata, con la sua lettera, quanto narrato dallo Stella, rendendolo espressione dell'intera cittadinanza. All'edizione della lettera mariniana (ricostituita attraverso le copie superstiti), alla verifica della sua attendibilità, anche in rapporto a quella dello Stella, ed agli effetti prodotti da questa pubblicistica sugli avvenimenti del tempo sono dedicate le pagine che seguono.

Nel settembre del 1409, mentre il governatore di Genova era impegnato nella spedizione milanese, non ultimo atto della disgregazione del Ducato di Milano conseguente alla scomparsa di Gian Galeazzo Visconti, scoppiava la rivolta di Genova che avrebbe portato in breve alla cacciata dei Francesi e al Capitanato di Teodoro di Monferrato<sup>28</sup>.

I fatti sono ben noti, sia per i nomi dei personaggi coinvolti, Facino Cane e il Marchese di Monferrato, in primo piano, il Boucicaut e lo stesso Battista Luxardo il quale, sfuggito al capestro nel 1401, non aveva mai cessato dal cospirare contro il governatore francese, anche con aiuto veneziano<sup>29</sup>, sia per gli enormi interessi in gioco, quelli franco-veneziani soprattutto. In pochi giorni aveva termine l'avventura italiana dell'ambizioso Maresciallo di Francia, col quale Venezia chiudeva finalmente una lunga partita, mentre la perdita di Genova assestava un duro colpo ai vecchi disegni della Corona francese sull'Italia Settentrionale, compromettendo irrimediabilmente quelli meridionali degli Angioini.

Le vicende genovesi dovettero suscitare preoccupazione e sgomento anche a Pisa, alla corte di Alessandro V, soprattutto per il timore che provocava

---

<sup>27</sup> F. COGNASSO, *Sul soggiorno del Maresciallo Boucicaut in Piemonte dopo la ribellione di Genova*, in « Mélanges de l'école française de Rome », XXXIV (1934), p. 253 e sgg.

<sup>28</sup> GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 288 e sgg.; P.F. CAZZULO, *Il governo di Teodoro II* cit., p. 14 e sgg.; F. COGNASSO, *Sul soggiorno* cit., p. 235 e sgg.

<sup>29</sup> M. DE BOUARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 385; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 109-110.



l'atteggiamento minaccioso di Ladislao di Durazzo<sup>30</sup> e per la conseguente necessità di assicurare, attraverso Genova, il controllo dei collegamenti con la Francia al pretendente angioino che il pontefice aveva da poco investito del Regno di Sicilia *citra Farum*<sup>31</sup>. L'invio a Genova del card. Amedeo di Saluzzo<sup>32</sup> è da mettere in relazione con questi avvenimenti e con lo stato di tensione che andava crescendo nel Tirreno attraverso i frequenti scontri tra navi genovesi e franco-angioine, proprio quando il governo di Parigi procedeva all'arresto dei Genovesi residenti in Francia e al sequestro dei loro beni; tutti avvenimenti che non mancarono di impensierire seriamente la Signoria fiorentina che vedeva in pericolo i commerci dei suoi mercanti, i cui crediti nei confronti dei Genovesi sui mercati francesi rischiavano di diventare inesigibili<sup>33</sup>.

Col cardinale di Saluzzo rientrava in sede Pileo de Marini, lo sfortunato arcivescovo deposto da Benedetto XIII il 10 giugno 1408 e reintegrato nella sua dignità da Alessandro V l'8 agosto 1409, che ragioni di prudenza avevano tenuto lontano da Genova anche dopo la conclusione del concilio di Pisa<sup>34</sup>. La mutata situazione politica, tuttavia, esigeva un suo immediato ritorno a Genova, dove, meglio che a Pisa, anche sfruttando il vuoto di potere, il de Marini avrebbe potuto vigilare perché la frattura con la Francia non diventasse tanto irreversibile da compromettere i programmi angioini e i rapporti con Firenze, da tempo oggetto dei suoi pensieri.

Conseguenza immediata del rientro dell'arcivescovo e dell'azione di pace promossa dall'inviato papale sarebbe la lettera di Giovanni Stella, del 21 ottobre, troppo frettolosamente interpretata<sup>35</sup> come risposta genovese alla

---

<sup>30</sup> N. VALOIS, *La France* cit., IV, p. 116 e sgg.; M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 364 e sgg.; *Carteggio* cit., pp. 14, 58-59.

<sup>31</sup> N. VALOIS, *La France* cit., IV, p. 116 e 120; M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 367.

<sup>32</sup> N. VALOIS, *La France* cit., IV, p. 107, nota 2 e p. 131, nota 2, la cattiva lettura della quale ha tratto in inganno M. De Bouïard (*Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 381, nota 6), il quale, non accorgendosi che si tratta di due missioni diverse, muove al Valois il rimprovero di aver confuso la missione del card. di Saluzzo con quella, posteriore di un anno, del marchese di Saluzzo, destinato alla mediazione tra Genova e Francia dal Duca d'Angiò.

<sup>33</sup> N. VALOIS, *La France* cit., IV, p. 131, nota 2; F. COGNASSO, *Sul soggiorno* cit., p. 251; M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 380.

<sup>34</sup> *Carteggio* cit., pp. 13-14.

<sup>35</sup> P.F. CAZZULO, *Il governo di Teodoro II* cit., p. 22; F. COGNASSO, *Sul soggiorno* cit., p. 251, a differenza del Ceruti (*Lettere* cit., p. 353), che la ritiene anteriore.

ordinanza regia del 5 novembre, attraverso la quale Carlo VI, dichiarati spregiuri e traditori i Genovesi, ne ordinava l'arresto in terra di Francia e la confisca dei beni<sup>36</sup>. A prescindere dal fatto che la cronologia dei due documenti (sempreché sia esatta la datazione della lettera dello Stella nella copia secentesca) non consente tale interpretazione, è da osservare come l'ordinanza ignori totalmente le proteste genovesi, preferendo porre l'accento (forse nel tentativo di mantenere aperto uno spiraglio al dialogo) sull'inganno ordito da Teodoro di Monferrato nei riguardi dei Genovesi, tra i quali avrebbe fatto correre la falsa notizia della morte del Boucicaut e del fallimento della spedizione milanese. D'altra parte, i Genovesi, per mano dello Stella, pretendevano di far credere al re che la dedizione al marchese era l'unica via di scampo al pericolo rappresentato da Facino Cane, alla cui mercé l'avventura milanese del governatore di Genova aveva abbandonato la città. Anche se quest'ultima giustificazione può apparire fondata, siamo chiaramente in presenza di un dialogo tra sordi, del tutto involontario però, perché la cronologia non può risolvere i nostri dubbi in questo caso. La lettera dello Stella, infatti (e la mancata diffusione al di fuori della tradizione genovese – alla quale appartiene anche, come già detto, il ms. dell'Ambrosiana – ne sarebbe conferma), non sarebbe mai stata spedita, ma sarebbe stata ripresa successivamente, modificata ed integrata dall'arcivescovo, che con la sua autorità morale doveva garantire la verità di quanto narrato in essa. Solo così si spiegherebbe la stretta analogia tra i due testi, sia nella struttura, sia, in qualche caso, nell'identità del lessico; questo non esclude, tuttavia, che lo stesso Stella abbia potuto collaborare alla stesura definitiva, che doveva rappresentare, anche se la lettera figura spedita dall'arcivescovo, una protesta corale<sup>37</sup>, la giustificazione storica e morale della rivolta dei Genovesi a un tiranno, non alla Corona di Francia.

La redazione ultima ci appare di gran lunga più efficace: abbandonata l'ingenua scusa dell'inganno e del pericolo di Facino Cane, soppressi alcuni passi che non dovevano suonare graditi all'arcivescovo (requisizione delle armi, l'accento ai Fiorentini « disumani »<sup>38</sup>, aggiuntine altri (tragedia del

---

<sup>36</sup> P.F. CAZZULO, *Il governo di Teodoro II* cit., pp. 21-22; A. CERUTI, *Lettere* cit., pp. 358-359.

<sup>37</sup> Si veda, a titolo di esempio, l'accento alle persecuzioni di cui era stato oggetto il de Marini, reso in forma oggettiva, come espressione della denuncia dell'intera cittadinanza.

<sup>38</sup> A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 361.

Carrarese, più ampio spazio alle vicende dello scisma e alle divergenze tra governatore e arcivescovo, tentato furto del Sacro Catino), la lettera si distende con più ampio respiro, con maggiore attenzione all'ordine cronologico delle vicende narrate, ma soprattutto con più preciso senso della dignità di un popolo che rivendica il diritto alla rivolta. Lo stesso stile adoperato (frequente ricorso all'antitesi, all'anastrofe, all'omoteleuto, all'elisse del verbo essere, cura con la quale si evita il monosillabo in sede finale) documenta lo scrupolo con cui si procedette alla redazione di un testo che appariva fondamentale per le sorti della città e per le aspirazioni di quegli animi moderati che ancora credevano nella possibilità di un accordo con la monarchia francese.

È probabile che questa lettera, i rapporti che giungevano a Parigi dagli ambienti guelfi, non alieni dall'accettare il governo francese a patto, però, che esso fosse rappresentato da un nuovo governatore<sup>39</sup>, e le pressioni del Duca d'Angiò, preoccupato di evitare l'alleanza formale tra Genova e Ladislao, abbiano influito sull'animo del re<sup>40</sup>. Tra la via forte, lungamente invocata dal Boucicaud<sup>41</sup> e la maniera morbida proposta dall'angioino, Carlo VI scelse la seconda: abbandonato il tono risentito e minaccioso dell'ordinanza del 5 novembre, il 30 gennaio 1410 il re di Francia, accogliendo le proteste dei « molti » Genovesi « tantis sceleribus condolentes et quibus tam horrendum facinus – la rivolta ed il massacro dei Francesi – displicuit, qui volunt semper in nostris subiectione et obedientia nec non apud nos in sua fidelitate permanere », delegava Luigi d'Angiò, che stava preparando la seconda

---

<sup>39</sup> F. COGNASSO, *Sul soggiorno cit., passim*; M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie cit.*, pp. 378-380.

<sup>40</sup> Che sull'atteggiamento del re di Francia possa aver agito anche la presenza a Parigi di Pileo de Marini, nel dicembre 1409, farebbe pensare un discorso che l'arcivescovo di Genova avrebbe pronunciato all'Università di Parigi alla vigilia di Natale dello stesso anno (ediz. in J.B. SCHNEYER, *Konstanzer Konzilpredigten: Texte*, in « Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins », 116 (1968), pp. 143-150, dal ms. a. 26 della Staatsbibliothek di Brema). Che si tratti di un errore di datazione, non sappiamo se del ms. o dell'editore, è certo, sia perché il de Marini in tale periodo era sicuramente a Genova (Arch. di Stato di Genova, *Notai antichi*, n. 110, cc. 345 r.-348 r.), sia perché gli argomenti trattati riportano il discorso all'anno precedente, quando era in corso l'organizzazione del concilio di Pisa. Se poi l'arcivescovo di trovasse a Parigi nel 1408 non ci è dato di accertare in questa sede, anche se lo stile del discorso, ben lontano da quello di altre composizioni mariniane, potrebbe indurci a qualche cautela.

<sup>41</sup> M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie cit.*, p. 381 e sgg.

spedizione in Italia, ad effettuare un'inchiesta sulla ribellione e soprattutto sulle sue cause, concedendogli ampia facoltà di punire i colpevoli e di assolvere gli innocenti, ma anche di agire « mitius et ad nostras misericordiam et gratiam reducendi » i Genovesi<sup>42</sup>.

Ma ormai era troppo tardi: di fronte alle proposte di pace dell'angioino, Genova risponde orgogliosamente di essere libera del proprio destino; rifiuta l'accordo anche perché è ben conscia che l'avventura italiana del Boucicaut è ormai giunta alla fine: la Francia non sembra più in grado di sostenerlo, forse non ne ha più la volontà; privo di denaro e di aiuti, il Maresciallo di Francia è costretto ad abbandonare la partita e a chiudere i suoi giorni prigioniero degli Inglesi, dopo la sfortunata battaglia di Azincourt. Il prestigio della Francia in Italia va ormai tramontando<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 864, c. 76 r.

<sup>43</sup> F. COGNASSO, *Sul soggiorno* cit.; M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., pp. 381-386; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 538.

AD SERENISSIMUM<sup>a</sup> REGEM FRANCIE EPISTOLA<sup>b</sup> PER PILLEUM, ARCHIEPISCOPUM IANUENSEM, PRO CIVIBUS IANUE ET SUB NOMINE EORUM IN IOHANNEM BOUCIQUAUT, OLIM GUBERNATOREM SUUM<sup>c</sup>.

Nostra, serenissime regum<sup>d</sup> et clementissime domine, nostra merito, ut verum<sup>e</sup> fateamur, est culpanda desidia<sup>f</sup>, dum Iohannis Lemeyngre, qui se Bouciquaut appellat<sup>g</sup>, sevam tyrannidem<sup>h</sup> et intollerabiles mores usque in<sup>i</sup> hunc diem diutina nimis et illaudabili patientia<sup>j</sup> tolleravimus, dumque iustissime dominationis tue<sup>k</sup> presidium usque adeo implorare distulimus et negleximus, ut imminenti et extreme desolationi nostre<sup>l</sup> fuerit necessarium, unicum et singulare<sup>m</sup> remedium, ad arma confugere. Sed non sinebat illius inhumana et tue maiestati rebellis sevitia<sup>n</sup> nos ad tuam clementiam provocare et oratores aut litteras mittere unde tibi veritas innotesceret<sup>o</sup>; quin imo, patientia nostra abutens, laudatores et commendaticias litteras destinare cogebat<sup>44</sup>, suoque pro nutu mentiri ut pene<sup>p</sup> durius<sup>q</sup> nobis fuerit illum laudare quam pati. Verum, cum essent flagitia<sup>r</sup> et facinora sua impiissimaque gesta ubique ita nota ut nec maiestatem tuam latere possent et tam gravia ut dissimulari diu<sup>s</sup> non deberent, speravimus et diu expectavimus, etiam nobis pro metu tacentibus et fidem tuam implorare non ausis, per providentiam et iustitiam regiam provideri debere ac tante tyrannidi modum imponi ut, si minus nos digni forsitan videbamur quorum iniuriis fieret tandem finis, ceterorum saltem immerentium<sup>t</sup> calamitatibus atque ipsi tuo nomine et<sup>u</sup> fame regie succurreretur<sup>v</sup>, quam ille credulitate atque avaritia sua fedabat<sup>w</sup>. Perspicuum enim est que et quanta non in nos solum<sup>x</sup>, fideles tuos, et rem publicam nostram, que tua est, sed in amicos et principes, coniunctissimos serenitatis tue benivolentissimasque tui nominis civitates per Italiam et alibi, et in ipsam tuam maiestatem ac denique in Deum ipsum<sup>y</sup> et Ecclesiam<sup>z</sup> suam sanctam<sup>aa</sup> improbissime et insolentissime com-

---

<sup>a</sup> SERENISSIMUM *om.* BDFM    <sup>b</sup> EPISTOLA *om.* DMV    <sup>c</sup> SUUM, LA QUALE EPISTOLA È AUTENTICA APPRESSO ALESSANDRO SAULI CONDAM PAULI BF    <sup>d</sup> rex BF    <sup>e</sup> vere D    <sup>f</sup> desideria D; dissidia V    <sup>g</sup> appellabat V    <sup>h</sup> suam tyrannidem D    <sup>i</sup> usque ad D    <sup>j</sup> diutinam. .. patientiam D    <sup>k</sup> dominationis sue D    <sup>l</sup> nostre *om.* BF    <sup>m</sup> singularem M    <sup>n</sup> sevitiam F    <sup>o</sup> innotescat FM (*in B corretto su innotescat*)    <sup>p</sup> mentiri sic ut pene B    <sup>q</sup> durus M    <sup>r</sup> flatigia D    <sup>s</sup> diu: dudum DF; dum M    <sup>t</sup> immerentium: imminentibus (*corretto su immerentium*) B    <sup>u</sup> et *om.* D    <sup>v</sup> succurreretur F (*in B corretto in succurreretur*)    <sup>w</sup> fedabat *om.* D    <sup>x</sup> non solum in nos V    <sup>y</sup> denique Deum ipsum BM    <sup>z</sup> et etiam Ecclesiam F<sup>aa</sup> et etiam suam sanctam Ecclesiam BM

<sup>44</sup> È probabile che queste accuse riguardino piuttosto gli ultimi anni di governo del Bouciquaut; sui suoi primi atti, infatti (v. sotto, nota 47), le fonti concordano nel riferire il favore di cui egli era circondato. Ne sarebbe prova anche l'ambasceria a Parigi di Domenico Imperiale e di Cosma Tarigo, del 1402, intesa a sollecitare, tra l'altro, la nomina a vita del governatore: GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. 257-258; A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali* cit., c. 168 r.; E. JARRY, *Les origines de la domination* cit., p. 363; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 48.

miserit<sup>a</sup>; e quibus quedam que memoria<sup>b</sup> tenemus – neque enim excidere possunt – de multis<sup>c</sup> pauca breviter recensebimus, regiam orantes prudentiam ut<sup>d</sup>, pro sua mansuetudine et iustitia, que a nobis vere fideliterque dicentur non spernat, neque illius odio, quem nemo magis quam tu odisse debet, sed veritatis studio dicta putet, que nos quidem optaremus, si fieri posset, infecta esse, falsoque illum accusari pro tui nominis gloria et statu regie maiestatis, cui<sup>e</sup> pro gloriosa fama religionis atque iustitie infamiam peperit<sup>f</sup>, ex amicis principibus et populis fecit inimicos<sup>45</sup>, subditos, dum tyrannidem illius refugiunt a maiestate regia videri fecit aversos, ac regnum illud, quod oppressis<sup>g</sup> omnibus pro unico presidio velut arx<sup>h</sup> orbis terrarum collocatum constitutumque putabatur<sup>i</sup>, vilescere opinionibus hominum coegit. Hec autem<sup>j</sup> tam nota sunt ut negari nequeant, tam molesta<sup>k</sup> ut taceri non possint. Maximo enim cum dolore<sup>l</sup> reminiscimur<sup>m</sup> gravissimas iacturas et irreparabilia dampna, quibus nos ille omnium hominum superbissimus ac<sup>n</sup> rapacissimus implicuit<sup>o</sup>, que, dum hominum extabit<sup>p</sup> memoria, reparari posse non speramus.

Ille enim, cum primum ad nos venit missus a te nostre rei publice gubernator, quamvis pacta nobis cum tua maiestate conventa servaturum se, sicut tenebatur, iurare recusaverit<sup>46</sup>, quod quidem<sup>q</sup> signum erat decrevisse eum non servare, pro reverentia

---

<sup>a</sup> commiserat B    <sup>b</sup> memoria: menti B; memoriam DF    <sup>c</sup> et de multis V    <sup>d</sup> recensebimus regie maiestatis prudentie ut B    <sup>e</sup> cui: ut BF    <sup>f</sup> pepererit (*corretto su* peperit) B  
<sup>g</sup> illud quodam oppressis D    <sup>h</sup> arx: dux D    <sup>i</sup> putabatur: probatur V; putabat (*corretto su* presentabatur) B    <sup>j</sup> Hoc autem D    <sup>k</sup> molestia D    <sup>l</sup> dolose D    <sup>m</sup> reminiscamur D  
<sup>n</sup> ac: et V    <sup>o</sup> implicuit *om.* D    <sup>p</sup> extabit: excitabit D    <sup>q</sup> quidem *om.* BDFM

<sup>45</sup> «... idem [il Boucicaut] pro suis commodis de facili Ianuensem rempublicam inimicitiiis et discordiis orbis nationum includit»: GEORGI ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*. cit., p. 288.

<sup>46</sup> Allude al trattato del 1396 tra Genova e la Francia (E. JARRY, *Les origines de la domination* cit., p. 209 e sgg.) che prevedeva esplicitamente, all'art. XIV (*Ibidem*, p. 526) il formale giuramento del governatore (cfr., ad es., l'entrata in carica di Valerando di Lussemburgo: *Ibidem*, pp. 548-549). Nessun'altra fonte, esclusa la lettera dello Stella (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 360) conferma quest'accusa, resa attendibile, oltreché dalla certissima accusa di spergiuo che l'arcivescovo avrebbe lanciato contro il Boucicaut ove il giuramento fosse stato prestato, anche dai primi atti del governatore francese. Quest'ultimo, infatti, non appena ebbe preso possesso della carica, intese esercitarla nella pienezza del potere, comportandosi di fatto e di diritto come un proconsolo francese, non come capo di un governo più o meno autonomo, vincolato pertanto dall'osservanza della legislazione statutaria; più che in nome di Genova egli governò in nome della Corona di Francia (T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 517), richiedendo ai cittadini e alle città del territorio il giuramento di fedeltà a Carlo VI (E. JARRY, *Les origines de la domination* cit., p. 357 e sgg.). La mancanza dell'impegno di rispettare la convenzione del 1396 appare improntata al disegno di trattare il territorio ligure come un vero e proprio dominio francese, perfettamente allineato alla politica transalpina se non ai disegni personali dello stesso Boucicaut. Non va infatti nemmeno trascurato l'accento dello Stella (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 360): « iam animo concipiens in cives saevam exercere tyrannidem ».

tamen regia honorificentissime receptus est, cum magis in religione<sup>a</sup> mittentis quam in missi iureiurando fidem haberemus, nec dubitarem<sup>us</sup> insuper de fide rectoris, qui de virtute regis certi eramus extimabamusque, sive quod a te missus erat, sive quod bonus videbatur (cui rei quam maxime in<sup>b</sup> initio studuit), virum iustum et vere regum gubernatorem nos<sup>c</sup> adeptos. Quibus rebus effectum est ut fidei sue<sup>d</sup> nos et fortunam nostras, opes et consilia resque et publicas et privatas<sup>e</sup> facile committeremus<sup>f</sup> 47.

Verum ille callidissimus, nostra facilitate<sup>g</sup> abusus, primum adversus regem Cypri expeditionem parare cepit, classem multam indixit, ea quidem specie ut urbem Famagustanam<sup>h</sup> et pacta nobis cum eo rege communia tueretur<sup>i</sup>, re autem vera eo proposito ut illum regno eyceret et se regem Cypri faceret<sup>48</sup>. Itaque maximam auri

---

<sup>a</sup> religione: regione D    <sup>b</sup> in om. DV    <sup>c</sup> nos om. V    <sup>d</sup> sue: tue B    <sup>e</sup> resque publicas et privatas B    <sup>f</sup> commicitemus DF    <sup>g</sup> felicitate BFM    <sup>h</sup> Famagustana D; Famagustam (*ma corretto su lez. precedente*) B    <sup>i</sup> tuaretur M; tutaretur B

<sup>47</sup> Questa testimonianza dell'arcivescovo di Genova è particolarmente preziosa, perché, se conferma il giudizio positivo che del governatore diedero Giorgio Stella (*Annales Genuenses* cit., p. 258) – sull'obiettività del quale è lecito qualche dubbio insieme al De Negri (*Storia di Genova* cit., p. 539 – e i cronisti seguenti i quali, più o meno letteralmente (come abbiamo già detto) a lui si rifanno, il Giustiniani in particolare (*Castigatissimi annali* cit., c. 168 r.) e il Foglietta (*Historiae Genuensium* cit., c. 138 v.), lo limita e lo circoscrive ai primi atti di governo, sia pure attenuandone la portata col rispetto che i Genovesi intendevano manifestare più al governatore francese che alla persona del Maresciallo di Francia. In tal senso si esprime anche la lettera dello Stella (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 360), espressione degli ambienti popolari che avevano provocato la cacciata dei Francesi, dove si richiama sempre il rispetto dovuto alla maestà del re di Francia per giustificare gli onori tributati al Boucicaut e, perfino, lo spropositato aumento di stipendio (sul quale v. anche GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 263; A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali* cit., c. 168 v.), mentre si trascurano affatto le valutazioni sui primi atti di governo. Questo significativo silenzio trova conferma nella freddezza che i popolari manifestarono fin dall'inizio di fronte ai primi atti del nuovo governatore (E. JARRY, *Les origines de la domination* cit., p. 359); lapidario a tal proposito appare il giudizio di Giovanni Sercambi, che conclude il racconto dei primi avvenimenti genovesi culminati nella decapitazione di Battista Boccanegra e di chi aveva aiutato nella fuga Battista Luxardo: « e per questo modo il dicto luogotenente de' re di Francia cominciò il dominio di Genova » (*Le croniche*, a cura di S. BONGI, Roma 1892, Fonti per la storia d'Italia, 19-21, III, p. 53). Al contrario invece l'arcivescovo, espressione di quei ceti che unanimi avevano decretato il loro favore al governatore (GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 263; A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali* cit., c. 168 r.; E. JARRY, *Les origines de la domination* cit., p. 359), non nasconde quelle virtù di giustizia che il Boucicaut avrebbe dimostrato all'inizio del suo mandato.

<sup>48</sup> Si tratta dell'imponente spedizione allestita nel 1402 per sottomettere Giano II re di Cipro, il quale, non senza segrete intese con i Veneziani, aveva posto l'assedio a Famagosta, definitivamente ceduta ai Genovesi col trattato del 1392: F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit.,

summam ad eam rem nos impendere multumque nostrorum civium numerum secum navigare coegit<sup>49</sup>; sed, superno numine omnes eius conatus irritante, tanta impensa non inutiliter modo<sup>a</sup>, sed damnose consumpta est ac, super id quod maximam eorundem civium partem, qui in expeditione illa varie per huius<sup>b</sup> temeritatem<sup>c</sup> perierunt, amissimus, tributo quoque, quod rex ille annum prestare consueverat, privati<sup>d</sup> sumus<sup>50</sup>. Cuius iacture, si is ipse, qui auctor fuerat, particeps<sup>e</sup> fuisset, ferri quodam modo<sup>f</sup> ea calamitas poterat<sup>g</sup>; at, ubi nos luctum et damna rerum tulimus, ipse sibi ex legibus convente pacis gemmas et preciosam eiusdem regis suppellectilem multamque substantiam pignoris nomine usurpavit<sup>h</sup>, ac paulo post, eidem regi ex inimico amicissimus et ex hoste benivolus factus, civitatem ipsam, maximis olim impensis multoque nostrorum<sup>i</sup> sanguine quesitam, venundare<sup>j</sup> proposuit ut, qui rex esse non potuerat, mercator urbium fieret et, qui Cyprum subigere<sup>k</sup> nequiverat, de precio Famaguste vendite<sup>l</sup>

---

<sup>a</sup> non in utilitatem modo B; inutiliter tibi modo D    <sup>b</sup> huius: illius V    <sup>c</sup> varie pro huius demeritis D    <sup>d</sup> privatissimus D    <sup>e</sup> particeps D    <sup>f</sup> quodam modo: quod animam D    <sup>g</sup> ea calamitate potatur D    <sup>h</sup> multamque pignoris nomine substantiam usurpavit B    <sup>i</sup> multorum nostrorum B    <sup>j</sup> venundari B    <sup>k</sup> qui subigere Cyprum B    <sup>l</sup> nequiverat Famagoste vendite D; vendite *om.* B

p. 50 e sgg. Il sospetto sulle ambizioni regie del Boucicaut (confermate dalla lettera dello Stella: A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 360) appare forse esagerato e tendenzioso, ma rappresenta sicuramente il giudizio dei contemporanei sulla politica personale, avventurosa ed intrigante del Maresciallo di Francia durante la sua permanenza a Genova.

<sup>49</sup> Il numero delle navi e degli armati (cfr. anche l'opinione dello Stella: A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 360) era effettivamente sproporzionato alla spedizione cipriota e nascondeva malamente quei disegni più larghi, privi peraltro di un piano preciso e prestabilito (F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 57), che il governatore francese verrà manifestando nel corso della spedizione e che lo porteranno, anche contro la volontà dei capitani genovesi (C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 21; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 64, 68), nelle acque di Alessandria prima, all'assalto di Beyrouth poi, e infine al tragico scontro di Modone.

<sup>50</sup> Che il trattato di pace tra i Genovesi e il re di Cipro (7 luglio 1403: cfr. L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'Île de Chypre sous le Règne des princes de la Maison de Lusignan*, Parigi 1852-1861, II, p. 466-471) possa apparire vantaggiosissimo per i Genovesi, soprattutto per quelli della Maona (C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 20; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 61), è fuori discussione. Non è da escludere, tuttavia, che l'esecuzione delle clausole di pace potesse prestare il fianco a non poche eccezioni cipriote: v. i docc. che seguono il trattato in L. DE MAS LATRIE, *Histoire* cit., II, in particolare alle pp. 473 e 477, dove il re manifesta la sua disponibilità a ripristinare, con effetto retroattivo, ma escluso il periodo di guerra, l'annuo tributo di 14.000 besanti al comune di Genova, ma a patto che i Genovesi provvedano al saldo di tutte le gabelle regie evase, condizione per poter far fronte ai suoi impegni. È possibile che il de Marini si riferisca a questo tributo che potrebbe essere stato messo in discussione negli anni seguenti a causa delle condizioni, troppo onerose per il re di Cipro, del trattato del 1403.



triumpharet<sup>51</sup>; quod quia sine civium nostrorum<sup>a</sup> assensu non<sup>b</sup> poterat, precibus, pollicitationibus, minis atque terroribus eos in sue<sup>c</sup> cupiditatis sententiam trahere<sup>d</sup> diu conatus est, ut illud quidem pretium non parvum quod iam convenerat sibi haberet, nos vero illa carissima et<sup>e</sup> necessaria nobis urbe privaremur, sine qua nobis in<sup>f</sup> Egyptum et Syriam aliasque orientis partes tuto navigare non liceret<sup>52</sup>; nec potuissemus tandem hanc suam tantam et improbam<sup>g</sup> cupiditatem evadere, si mansisset<sup>h</sup>.

Compertum enim est nuper eum frequenter a rege predicto occulta munera et varias largitiones suscipere solitum ac<sup>i</sup> mutua intervenisse federa<sup>j</sup> in tue maiestatis ignominiam et nostre rei publice detrimentum. E Cypro autem rediens, ut nos denuo

---

<sup>a</sup> nostrum B    <sup>b</sup> assensu fieri non V    <sup>c</sup> sui B    <sup>d</sup> trahere: traddere B    <sup>e</sup> et: est D    <sup>f</sup> in om. BF    <sup>g</sup> suam tam improbam B; tantam improbamque M    <sup>h</sup> si mansisset: vix licuit (*corretto su dixisset*) B    <sup>i</sup> ac: et D    <sup>j</sup> federa: fidere D

<sup>51</sup> Sul tema della progettata vendita di Famagosta e sui donativi offerti al governatore di re di Cipro concorda la lettera dello Stella (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 360; ma sui donativi cfr. anche *Chronique d'Antonio Morosini* cit., I, p. 54, nota 2; M. DE BOÜARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 268, secondo i quali essi sarebbero stati rifiutati). Entrambe le fonti tendono, più o meno scopertamente, ad ingenerare il sospetto che il Boucicaut non abbia voluto la lotta aperta o, addirittura, che non ne sia stato capace. È assai probabile che tale accusa sia da mettere in relazione ai fatti e che sia intesa soprattutto a smantellare quel preteso « spirito crociato » del Maresciallo che la storiografia ha sempre accettato acriticamente sulle orme del suo ignoto panegirista. Sta di fatto che, anche per intervento di Filiberto di Naillac, Generale dei Gerosolimitani, guerra non ci fu; che la volontà di operare in grande non dovette essere particolarmente attenuata da un trattato che conservava intatta la flotta per operazioni di maggior portata. A questo punto, tuttavia, cadeva la maschera del governatore di fronte ai capitani genovesi che, in fondo, avevano raggiunto il loro scopo e che non avevano alcun interesse ad intorbidare le acque nel Mediterraneo Orientale. E non è da escludere che le dicerie sui grandi disegni del Le Meingre e sulla sua venalità – sulla quale getta un'altra luce l'impresa di Satalia (F. PILOTI, *De modu, progressu, ordine ac providentia habendis in passagio*, Bruxelles 1846, *Monuments pour servir à l'histoire des provinces de Namur, Hainaut et de Luxembourg*, IV, *Collection des chroniques belges inédites*, p. 371), che « ha in sé troppo poco di cavalleresco, troppo del mercantile » (C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 221) per via dei 40.000 ducati che per tale impresa avrebbe sborsato l'ordine gerosolimitano – siano state alimentate proprio da quei capitani genovesi che si erano visti coinvolti in operazioni scarsamente sentite da loro. Stranamente all'episodio di Satalia non viene dato alcun peso dal Surdich (*Genova e Venezia* cit., p. 64, nota 70) che tuttavia offre (*Ibidem*, nota 68) una patente di attendibilità al Piloti, unico a riferirne.

<sup>52</sup> Sull'importanza di Famagosta per le rotte siriane ed egiziane cfr. F. PILOTI, *De modu* cit., p. 314. Non sarà questa la sola occasione in cui l'arcivescovo di Genova si mostrerà particolarmente attento e sensibile ai problemi del commercio genovese col Levante e, in particolare, con gli infedeli: cfr. a tale proposito *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I. Diocesi di Genova*, a cura di B. NOGARA - D. PUNCUH - A. RONCALLO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XIII (1973), pp. 27-28.

bello implicaret atque eo nomine peccuniam, cuius est avidissimus, extorqueret, opidum quoddam Venetorum, cum quibus pacem habebamus, bello non indicto aut denunciato, invadere conatus est; quod ubi ipsos non latuit, inter<sup>a</sup> suam nostramque classem tumultuaria pugna certatum est nostraque pars improvviso capta<sup>b</sup> infelicitate magis ducis quam segnitie militum; in qua pugna nostrorum civium plerique ceciderunt, in captivitate perire nonnulli; qui vero superfuerunt, non parvo redempti<sup>c</sup>, ad patriam vix tandem rediere<sup>53</sup>.

---

<sup>a</sup> intra V    <sup>b</sup> nostra (nostre DM) pars DMV capita D    <sup>c</sup> parvo pretio redempti BF

<sup>53</sup> Cade qui l'episodio più spiacevole della spedizione franco-genovese. Dopo aver tentato una sorpresa su Alessandria (sventata anche dalle informazioni fornite ai Turchi dai Veneziani) ed aver dato, successivamente, l'assalto a Beyrouth, depredando, tra l'altro, le merci dei mercanti veneziani, il Boucicaud subiva una cocente sconfitta nelle acque di Modone ad opera della flotta veneziana comandata da Carlo Zeno. Dell'episodio abbiamo una discreta documentazione di parte veneziana (cfr. in particolare la bibliografia relativa nelle opere già citate di Camillo Manfroni e Francesco Surdich), mentre le fonti genovesi non appaiono molto limpide al riguardo. Fermiamoci ora sulle testimonianze delle due lettere, la prima delle quali (quella dello Stella nell'ediz. Ceruti) rifiutata sia dal Manfroni sia dal Surdich per la sua parzialità, la seconda (la nostra) sconosciuta ad entrambi.

Nella prima (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 361) si accusa il maresciallo di aver patito incautamente l'offesa veneziana; nella seconda (e ne viene rafforzata la tesi dei Manfroni) di aver voluto coscientemente guastare i rapporti, freddi ma pur sempre formalmente corretti, tra Genovesi e Veneziani. Che i primi non mostrassero soverchio entusiasmo per l'impresa abbiamo già visto (v. sopra, nota 51); che non lo desiderassero i Veneziani pare accertato: C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 23; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 58, 61. Se però affrontiamo i dati in nostro possesso senza lasciarci fuorviare dal mito del Boucicaud (v. Surdich) o dal risentimento veneziano (v. Manfroni), giungiamo alla stessa conclusione delle due lettere.

Dato per scontato che Venezia era giustamente in allarme fin dalla partenza della flotta da Genova (F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 55) – allarme tanto più giustificato in quanto permaneva incertezza sugli scopi reali della spedizione (R. PIATTOLI, *La spedizione del Maresciallo Boucicaud contro Cipro ed i suoi effetti dal carteggio dei mercanti fiorentini*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », V, 1929, p. 134) – fu però il saccheggio di Beyrouth a dimostrare al Senato veneziano e a Carlo Zeno i veri obiettivi del governatore francese, tanto da indurre il comandante veneziano a schierare in ordine di guerra la sua flotta. Che il Boucicaud fosse informato dello sdegno e del risentimento degli avversari è molto probabile: se ufficialmente dallo stesso Zeno (C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 29) o ufficiosamente (*Le livre des faits* cit., p. 280) – stranamente il Surdich, che pure ammette l'esistenza di informazioni sullo stato d'animo dei Veneziani (*Genova e Venezia* cit., p. 69) rigetta e trascura tali testimonianze – ha scarsa rilevanza per il nostro assunto. Delle due infatti l'una: o veramente il Maresciallo francese, *incauptus* (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 361), è andato a cacciarsi nel pasticcio di Modone, oppure (tesi del de Marini e del Manfroni), valutate, ancora incautamente aggiungiamo noi, le forze veneziane, si presentò deliberatamente ed ostilmente nelle acque della Morea, pronto a filarsela alla chetichella non appena si rese conto che la flotta veneziana era decisamente superiore e pronta allo scontro.

Hii erant igitur expeditionum illius exitus artesque triumphandi: hinc urbes alienare, inde<sup>a</sup> classem amittere<sup>b</sup>; hinc gemmas et pretiosa queque<sup>c</sup> sibi querere, inde civium nostrorum vitam substantiamque iactare. Nec vero quievit illius rabies donec magnificum illum Franciscum de Carraria, Padue dominum, tui culminis nostreque rei publice<sup>d</sup> amantissimum, grandibus allectum promissis et<sup>e</sup> varia spe persuasum, ad suscipiendum cum eisdem Venetis bellum impullit. Cui cum ne minima quidem<sup>f</sup> promissorum<sup>g</sup> pars servaretur, plerisque preliis fractus ac diu obsessus, tandem ad deditionem coactus<sup>h</sup> est atque ex florentissimo domino humilis captivus factus simul cum<sup>i</sup> duobus filiis suis<sup>j</sup> vitam in carcere miserabiliter finivit<sup>54</sup>. Nos vero, quia ad idem<sup>k</sup>

---

<sup>a</sup> inde: unde D    <sup>b</sup> amittere: committere M; *corretto su* committere in B    <sup>c</sup> queque: quoque D    <sup>d</sup> et nostre reipublice BFM    <sup>e</sup> et om. B    <sup>f</sup> cui ne minima quidam D; cum nemini tua quidem B    <sup>g</sup> premissorum DM    <sup>h</sup> coactus: tractus D    <sup>i</sup> cum om. F    <sup>j</sup> suis om. BF    <sup>k</sup> idem: eidem D

In tali circostanza ha scarso rilievo stabilire la paternità dell'inizio delle operazioni. In ogni caso ci appare ben più verosimile l'accusa di « intrigante politico ed attaccabrighe », mossa al Boucicaud dal Manfroni (*Lo scontro di Modone* cit., p. 32) della giustificazione di chi (F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 66) attribuisce il fatto alla collera del francese per la mancata sorpresa di Alessandria (cfr. anche GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 270 e A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali* cit., c. 169 r., ma dal cartello di sfida dello stesso Le Meingre). Non si tratta qui di « spirito cavalleresco di crociato » né del brillante cavaliere medievale come potrebbe far apparire l'anacronistico cartello di sfida indirizzato al Doge di Venezia e a Carlo Zeno (*Ibidem*); il lusinghiero ritratto di Huizinga (v. sopra, pp. 270-271) deve cedere il passo ad una figura decisamente più modesta, che ha ben poco del vero cavaliere e, soprattutto, dell'uomo di stato. Di tutto questo dovette ben rendersi conto la stessa Corte di Parigi, se s'indusse ad inviare, nel maggio 1405, una commissione d'inchiesta a Genova: C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 43; M. DE BOUARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., pp. 279-280; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 112.

<sup>54</sup> All'inizio dell'estate 1404 la repubblica di Venezia, preoccupata per l'eccessiva espansione della potenza carrarese ai danni del Ducato di Milano, muoveva guerra a Francesco Novello da Carrara, signore di Padova: cfr. I. RAULICH, *La caduta dei Carraresi*, Padova 1894; N. VALERI, *L'eredità di Gian Galeazzo* cit., pp. 136-138; ID., *L'Italia nell'età dei principati*, n. ediz., Milano 1969, pp. 294-295. Era il momento atteso da Firenze per ridestare nel Boucicaud quei sentimenti di rivincita che egli continuava a covare contro Venezia; tuttavia, in questo momento si ergevano tra Genova e Firenze, a contrastare i disegni fiorentini, l'affare di Pisa (v. sotto, nota 57) e tutta una serie di pesanti attriti che rientravano nella politica antiflorentina del governatore di Genova. Il disegno di una lega antiveneziana ebbe perciò fredda accoglienza a Genova (F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 100), dove però il Boucicaud dovette comprendere l'opportunità di tentare un gioco personale che avrebbe potuto inserirsi favorevolmente nei piani italiani che allora stavano maturando alla corte francese (dove la morte di Giovanni senza Paura, duca di Borgogna, favoriva l'ascesa del Duca d'Orléans) e presso la curia avignonese. Per questo, se poteva, almeno per il momento, tornare utile tenere a bada i Fiorentini sulla questione pisana, si rendeva necessario sondare il terreno sia a Padova, sia a Venezia. In questa prospettiva vanno intese, a

bellum publico consilio suscipiendum impellere non valuit – neque enim<sup>a</sup> suberat iusta causa bellandi –, privatim<sup>b</sup> atque insciis nobis, quibusdam ex nostris navium<sup>c</sup>

---

<sup>a</sup> enim om. BF    <sup>b</sup> privatim: probatum D    <sup>c</sup> quibusdam: quidam D; quibusdam expeditionis navium B

nostro avviso, le missioni di Antonio Fieschi: a Padova dove, se non ci fu accordo ufficiale (M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 277; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 100-101), dovettero essere gettate segretamente le basi per quegli aiuti finanziari concessi in seguito da Genova e per una generica profferta di fedeltà alla corona francese da parte di Francesco Novello (GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 273); a Venezia, dove in luglio e in settembre il Fieschi offrì invano la mediazione genovese, suscitando la legittima diffidenza veneziana (F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 101-102). Si trattava, in verità, di guadagnare tempo e di rinviare lo scontro decisivo che in tali circostanze avrebbe potuto intralciare la politica francese in Italia. Non per nulla l'anno seguente vide l'intrecciarsi di una fitta rete di contatti tra Genova e Padova, con lo scopo di assicurare al Carrarese consistenti aiuti finanziari per le sue spese militari (« quibusdam vicibus sibi nummos Ianue gubernato mandabat »: GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 273; cfr. anche il doc. del 19 novembre 1405, pochi giorni prima della caduta di Padova, attraverso il quale Genova concedeva un prestito di 15.000 fiorini, oltre ad altri 5.000 che restavano da pagare su un accordo precedente ammontante a 25.000 fiorini: Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto, Diversorum*, n. 501, c. 174 v.): Carloto Spinola e Golestano Pinello partono da Genova rispettivamente il 2 gennaio ed il 16 marzo 1405 (*Ibidem*, cc. 122 v. e 143 r.); Bonifacio de' Guarnellini da Padova per Genova il 19 gennaio, il 5 febbraio ed il 25 aprile 1405: A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova*, Padova 1888, I, p. 55; II, p. 436. Né si trascurava l'ipotesi di un'alleanza formale, che suscitava forti resistenze tra i Genovesi, divisi tra il desiderio di salvare la libertà antenorea (A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 295) e la prudenza (« neque enim suberat iusta causa bellandi » dice il de Marini). Prevalse infine il partito della neutralità « vincitur ut colonis anthenoreis presidia abnuantur »: A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 295.

A questo punto il Boucicaut « cui non stava tanto a cuore la salvezza del Carrarese quanto porre ostacoli all'espansione in terraferma di Venezia » (R. PIATTOLI, *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », VI, 1930, p. 220), bloccato nel suo furore antiveneziano sia dalla commissione d'inchiesta che stava indagando sul suo operato durante la spedizione cipriota sia dalla volontà di pace che il Duca d'Orléans andava manifestando nei confronti della Serenissima (M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., pp. 279-280), avviò le trattative per la cessione di Pisa. All'accordo con Firenze (con la quale aveva già dovuto accettare una tregua il 25 luglio 1404: *Ibidem*, p. 305; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 102), che non perdeva occasione per screditarlo agli occhi della Corte di Parigi e per denunciare il pericolo « avignonese » che procedeva da Genova (M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 313), la cui importanza nei disegni di Parigi e di Avignone trascendeva gli interessi genovesi, era spinto anche da Benedetto XIII, che sperava nel passaggio di Firenze alla sua obbedienza, fondamentale per la causa avignonese in Italia.

Una clausola dell'accordo prevedeva che Firenze, una volta impadronitasi di Pisa, avrebbe dovuto marciare a fianco di Francesco da Carrara; quest'ultimo, non appena ne ebbe conosciuto il testo (forse anche per esplicita volontà del governatore di Genova), respinse le proposte

patronis secreto iniunxit ut Venetorum naves, ubicumque reperirent, velut hostium predarentur<sup>55</sup>, hinc initium belli futurum arbitratus, in quod precipitare nos satagebat, ut omnium hominum redderet inimicos. Illi vero dum iussis contraire non audent, multa rapuerunt distraxeruntque pro illius imperio; quorum precia<sup>a</sup> hic predo sanctissimus ceu<sup>b</sup> iustissimum<sup>c</sup> lucrum usurpare sibi palam non erubuit; ac sepiissime interpellatus, non modo per ipsos Venetos, sed et<sup>d</sup> per nos qui rapinas<sup>e</sup> illas detestabamur, illosque provocantes ad iudicium et causam diiudicari<sup>f</sup> petentes diu frustratus est, donec vix<sup>g</sup> tandem in iudicium re deducta<sup>h</sup> et causa cognita, nos innoxii<sup>i</sup>, et ad quos nichil pervenerat, ipso machinante, ut credere<sup>j</sup> par est, quatenus sententiam a se averteret<sup>k</sup>,

---

<sup>a</sup> imperio et eorum pretia (*corretto su* quorum pretia) B    <sup>b</sup> ceu *om.* B; seu DM  
<sup>c</sup> iustissimus D    <sup>d</sup> et *om.* BM    <sup>e</sup> sed si per nos quia rapinas D    <sup>f</sup> diiudicare B; iudicari DV  
<sup>g</sup> vix: lis (*corretto su* vix) B    <sup>h</sup> re deducta: redacta B    <sup>i</sup> innoxii (*corretto su* innoxii) B  
<sup>j</sup> crede D    <sup>k</sup> sententiam ad se reverteret D

veneziane e ruppe gli indugi. La ribellione di Pisa e la guerra sanguinosa che ne seguì resero vani tutti i tentativi di aiuto: il Carrarese dovette capitolare e finire i suoi giorni, insieme ai suoi figli, nelle carceri veneziane, ucciso per ordine della Repubblica: R. PIATTOLI, *Genova e Firenze* cit., pp. 220-221; N. VALERI, *L'Italia* cit., p. 295.

Il de Marini – e la successione degli avvenimenti narrati nella sua lettera ne sarebbe sufficiente indizio – riteneva responsabile il Boucicaud di aver male consigliato Francesco Novello, facendogli balenare aiuti ben più consistenti di quelli finanziari; ma, soprattutto, il Boucicaud apparirebbe responsabile di aver affrontato il problema padovano con un gioco spregiudicato e, alla fine, vano, coinvolgendovi i Fiorentini attraverso la cessione di Pisa, la cui vendita non poteva aver lasciato insensibili gli animi dei Genovesi. « Igitur qui cupiebant Paduam magnis suffragiis defensare, abnuunt nunc Pisanis civibus aures dare » (A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 296).

<sup>55</sup> Durante le trattative di pace con Venezia per la liberazione dei prigionieri di Modone e per il risarcimento dei danni, il governatore di Genova, all'insaputa del Consiglio degli Anziani e contro gli stessi desideri di pace dei Genovesi (i quali, comunque, anche se l'avessero saputo, non avrebbero potuto opporsi nel timore di rappresaglie del Boucicaud sui loro concittadini residenti in Francia: v. le testimonianze genovesi in proposito in C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 46), mentre da una parte rallentava e trascinava in lungo i negoziati (F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 75 e sgg.) o se ne usciva con il cartello di sfida (v. sopra nota 53), mostrando ancora una volta la sua sostanziale incapacità di uomo di stato, dall'altra ordinava a Niccolò da Moneglia di mettersi in mare per la guerra da corsa contro il naviglio veneziano (P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni* cit., p. 139; GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 27; A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 361; C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 41; F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 92-97), magari con stendardo carrarese (*Ibidem*, p. 100). Che il profitto di tale spedizione sia andato all'attivo del governatore (come da testimonianze genovesi in C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone* cit., p. 46) ha importanza relativa. Giova piuttosto ricordare che l'intera vicenda si sarebbe svolta alle spalle del governo genovese, inteso a trattare una pace onorevole e a dissociare, per quanto possibile, la sua responsabilità da quella del Boucicaud, i cui nobili sentimenti cavallereschi, espressi nel cartello di sfida, male si conciliano con l'ordine impartito al Moneglia.

fuiinus Venetis in centenis fere<sup>a</sup> milibus aureis condempnati<sup>56</sup>. Cui iniquissimo iudicio, quod si in ipsum latum<sup>b</sup> fuisset equissimum esset, cum parere non valeamus nec velimus, nisi per te constituatur ut qui auctor fuit culpe luat penam et ad quem luca pvennerunt idem dampna restituat, litem controversiamque oriri non sine grandi dispendio periculoque nostre illorumque rei publice necesse est; ille vero fortunatus dux, sive bello vincitur<sup>c</sup>, sive inermi iudicio<sup>d</sup>, luca<sup>e</sup> sentit. Itaque suo commodo suoque maleficio nos cives nostros amisimus, nos bonorum nostrorum inestimabiles iacturas patimur.

Eadem quoque insatiabili avaritie voragine impulsus, ad vicinam nostris finibus et amicam<sup>f</sup> civitatem Pisanam se convertit ut, puero illo eiusdem civitatis domino impie circumvento, civitatem ipsam antiquissimis hostibus venderet grandi pretio, quod ut consequeretur litteras tue serenitatis<sup>g</sup>, mandata oratoresque contempsit. Cumque<sup>h</sup> Pisani in regiam ditionem se dedere mallent repetitisque vicibus supplicarent in tuam<sup>i</sup> vel nostram aut ducis Burgundie, consanguinei tui, protectionem admitti, is a te nostre rei publice gubernator, quamvis pacta nobis cum tua maiestate conventa servaturum se, sicut tenetur<sup>j</sup>, suscipere<sup>k</sup> noluit, auro inhians, totumque illum populum christianum, non lesus, non ullo crimine in iniuriam<sup>l</sup> provocatus, venundedit in obsidionem, servitutem, direptionem et predam<sup>m</sup><sup>57</sup>. Conventum autem

---

<sup>a</sup> fuiinus a Venetis trecentenis fere (*corretto su Venetis in centenis*) B    <sup>b</sup> latam D  
<sup>c</sup> vincatur B    <sup>d</sup> inerti iudicio BF; rerum iudicio D; sive iudicio V    <sup>e</sup> lucrum D    <sup>f</sup> et  
amicam om. B (*ma aggiunto e depennato*)    <sup>g</sup> serenitatis: celsitudinis BF    <sup>h</sup> cumque:  
cuiusque D    <sup>i</sup> tuam om. D    <sup>j</sup> a te - tenetur om. V    <sup>k</sup> a te - suscipere om. D    <sup>l</sup> in  
iniuriam: aut (an D) iniuria BDFM    <sup>m</sup> servitutem et (om. B) predam et (om. M) direptionem  
BM

<sup>56</sup> Sulla pace negoziata da Amedeo VIII di Savoia, cfr. F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., p. 123 e sgg.

<sup>57</sup> Alla morte di Gian Galeazzo Visconti il territorio pisano era toccato in successione al figlio naturale Gabriele Maria, che governava sotto tutela della madre Agnese Mantegazza. Isolato dagli altri domini viscontei, malvisto dai fratelli, odiato dai Pisani, Gabriele Maria, dopo un primo tentativo fiorentino su Pisa nel gennaio 1404, si era gettato completamente nelle mani del Boucicaut, offrendo la signoria di Pisa alla corona francese: R. PIATTOLI, *Il problema portuale di Firenze dall'ultima lotta con Gian Galeazzo Visconti alle prime trattative per l'acquisto di Pisa, 1402-1405*, in « Rivista storica degli archivi toscani », II (1930), p. 178 e sgg.; N. VALERI, *L'eredità di Gian Galeazzo* cit., p. 141 e sgg.; M. DE BOUÏARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 291 e sgg. Era l'inizio di un grave stato di tensione tra Genova e Firenze (dannosa anche per le sorti del Carrarese), ma anche di un intenso gioco diplomatico fiorentino, tale da indurre Carlo VI a rimettere, nel maggio 1405, la signoria pisana al Duca d'Orléans, che avrebbe dovuto governare per mezzo del Boucicaut, con conseguente apertura di una nuova fase nei rapporti franco-fiorentini.

Di lì a poco, auspice Benedetto XIII che allora soggiornava a Genova, si aprì « il mercato di Pisa », come fu inteso dalla coscienza dei contemporanei (Boucicaut e il Duca d'Orléans « si cominciarono a rendere e addolcire come il miele e stavano a udire il suono de' molti fiorini molto

ingens precium solus habuit mediator optimus; puer vero<sup>a</sup>, qui dominus erat, dominio privatus, pretioque fraudatus, non multo post, istius tyranni crudelissimi iussu, innocentissimus licet, extinctus est<sup>58</sup>. In illa obsidione, dum libertatem suam tueri vellent,

---

<sup>a</sup> vero: non D

volentieri»: GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1969<sup>2</sup>, p. 438; «Bucichaldo ne fue mezzano, che ne toccava buona parte»: testimonianza di Domenico di Cambio in R. PIATTOLI, *Genova e Firenze* cit., p. 222) e da quegli storici moderni che non hanno subito il mito del Maresciallo di Francia (Pisa «conquistata dall'oro dei mercanti e dall'intrigo dei politici»: *Ibidem*, p. 221; giudizio analogo in T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., pp. 524-530). La vendita di Pisa ai Fiorentini per 200.000 fiorini (di cui tre quinti al Boucicaut, il resto al Visconti) «rappresentava un'instimabile perdita per Genova e per la sua prosperità economica» (R. PIATTOLI, *Genova e Firenze* cit., p. 224-225; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 528-529), offrendo a Firenze, che fino ad allora si era servita dello scalo genovese, la possibilità di un porto proprio e, quindi, di entrare in concorrenza con la Superba. L'errore era talmente madornale che gli stessi Duchi di Borgogna e di Orléans ebbero qualche perplessità se, scoppiata l'insurrezione pisana, domata solo dopo un lungo e crudele assedio, cercarono in tutti i modi di trarsi indietro, ordinando al Boucicaut (che ricevette una severa reprimenda dal Duca di Borgogna) di aiutare la città assediata, agli stessi Fiorentini di desistere dall'assedio: A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 296; A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 361; N. VALOIS, *La France* cit., III, pp. 490-491; R. PIATTOLI, *Genova e Firenze* cit., p. 319; cfr. in particolare CH. DE LA RONCIÈRE, *La domination française a Pise (1401-1406)*, in «Mélanges de l'école française de Rome», XV (1895), pp. 231-244, ove la lettera del Duca di Borgogna, con le sue pesanti accuse al Boucicaut di aver ceduto Pisa pur consapevole del danno arrecato a Genova, di aver ignorato gli ordini di Parigi (sulla cui coerenza e chiarezza ci è tuttavia permesso qualche dubbio), e, infine, di aver arrecato danno e disonore alla politica francese, getta una grave ombra sulla persona del governatore francese, «praticamente un tirannello quasi autonomo ... non propenso a sacrificare l'avvenire brillante che gli ardeva per servire in fedele oscurità il suo folle sovrano»: N. VALERI, *L'eredità di Gian Galeazzo* cit., p. 142.

La politica italiana del governatore di Genova aveva danneggiato gravemente gli interessi genovesi, aveva contribuito a raffreddare i rapporti franco-fiorentini, non aveva salvato il Carrarese, non riusciva nemmeno a giovare a Benedetto XIII, per il quale egli aveva richiesto invano il passaggio di obbedienza dei Pisani, a norma del trattato di cessione dell'infelice città. Lo stesso progetto di vendita di Livorno del 1407 (R. PIATTOLI, *Genova e Firenze* cit., p. 323) è una ulteriore prova della politica del «mercato» (ampiamente documentata anche per i rapporti col papa avignonese) che fa impallidire il mito del Boucicaut e svisisce lo spirito di presoché tutte le sue iniziative.

<sup>58</sup> Nel 1408 Gabriele Maria Visconti, accusato di cospirazione contro il governatore di Genova, venne condannato a morte e giustiziato per ordine del Boucicaut. Se la presenza del Visconti ad Alessandria presso Facino Cane (A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 271; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 536) si fosse concretata in qualche accordo politico, come correva voce a Genova (*Carteggio di Paolo Guinigi*, a cura di L. FUMI e E. LAZZARESCHI, Lucca 1925, p. 266; GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 285) tale da giustificare l'accusa non sapremmo dire allo stato attuale degli studi. Importa osservare invece che le fonti

quam indignissima, quam infanda<sup>a</sup> passi sunt adulteria, stupra, sacrilegia, frequentes cedes<sup>b</sup>, famem crudelissimam et alia huiusmodi<sup>c</sup> generis ipsi, ipsi infelices Pisani quibus hec explicanda linquimus<sup>d 59</sup>; dicant si possunt, dicant et Florentini, tue celsitudinis zelantissimi nobisque amicissimi, quas iniurias<sup>e</sup>, quantas iacturas, quotve gravissimas molestias sine ulla offensione, imo cum multis et magnis in eum collatis obsequiis, ab ipso passi sint<sup>f</sup> et quam improbis modis nostram cum eis inveteratissimam benivolentiam perturbare<sup>g</sup> conatus sit<sup>60</sup>. Nos enim, ne videamur externa querere et per aliena vagari<sup>h</sup> in tanta calamitatum<sup>i</sup> nostrarum copia que ab hoc ultimo<sup>j</sup> gubernatore nobis provenire, ea subticemus<sup>k</sup>, sed audi, quesumus, benignissime rex, quod restat et pro brevitate sermonis nostri ne censeas<sup>l</sup> que dicemus<sup>m</sup> levia esse vel modica.

Iste igitur, tamquam existimaret se non paci servande aut querende<sup>n</sup>, sed ad excitanda bella gubernatorem datum, nec ad nostra commoda, sed ad opes sibi, nobis vero inopiam et privatim et publice procurandam<sup>o</sup>, undique nobis conquerens tribulationes et guerras, insulam<sup>p</sup> Chii ad defectionem<sup>q</sup> coegit<sup>61</sup>, dum sua improbitate optimatibus quibusdam civibus nostris, per quos dudum<sup>r</sup> insula illa sub nostre rei publice nomine recta est, vim inferre<sup>s</sup> voluit; adversum<sup>t</sup> quos dum classem armari

---

<sup>a</sup> nefanda B; inefanda M    <sup>b</sup> stupra legia frequentant redes D    <sup>c</sup> huiusmodi BFM  
<sup>d</sup> liquimus D    <sup>e</sup> iniuras: minas B    <sup>f</sup> sunt V    <sup>g</sup> perturbari B    <sup>h</sup> vacare D    <sup>i</sup> calamitate D  
<sup>j</sup> hoc tuo (*corretto su* uno B; viro D) optimo BD    <sup>k</sup> subticemus M; subiiciemus F  
<sup>l</sup> sentias BDFM    <sup>m</sup> dicamus BM; dicimus V    <sup>n</sup> querende aut servande BF; aut: an D  
<sup>o</sup> procurandum D    <sup>p</sup> insule B    <sup>q</sup> defensionem (deffencionem) BDFM    <sup>r</sup> dudum: dum BM  
<sup>s</sup> inferre: ferre B    <sup>t</sup> adversus (*corretto su lezione precedente*) B

del tempo tramandano l'opinione prevalente dei contemporanei: il giovane Visconti, novello Polidoro (A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 271), sarebbe stato sacrificato sull'altare della cupidigia del Maresciallo, che pagava malvolentieri la sua quota sul prezzo di Pisa (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 362; A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali* cit., c. 172 v.), forse anche per essere egli diventato troppo popolare a Genova e per aver stretto pericolose amicizie negli ambienti degli Adorno: A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 272.

<sup>59</sup> Sull'assedio di Pisa v. sopra nota 57; in particolare A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 361; A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 296.

<sup>60</sup> Sui rapporti del Boucicaut con Firenze cfr. R. PIATTOLI, *Genova e Firenze* cit.; ID., *Il problema portuale* cit.; cfr. anche M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., pp. 291-356.

<sup>61</sup> Sulla rivolta dei maonesi di Chio del 1408-1409, motivata dalle clausole del 1347 che consentivano agli stessi l'autogoverno in caso di caduta a Genova del partito popolare, e dall'insofferenza alle continue ingerenze del Boucicaut negli affari interni dell'isola, oltreché, a giudizio del Pistarino, dall'affacciarsi di nuovi problemi delle colonie genovesi nel Levante di fronte ai Greci e ai Turchi, cfr., oltre a A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 363 e A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali* cit., c. 172 v., PH. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese*, Cambridge 1958, I, p. 155 e sgg.; G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi*, in *A Giuseppe Ermini* (« Studi medievali », s. 3<sup>a</sup>, X, 1969), pp. 54-55; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 537.



exercitumque expediri iubet, que detrimenta subierimus<sup>a</sup>, quot inpensas<sup>b</sup>, nostris facultatibus iam exhaustis, narrare pretermittimus tueque considerationi pensandum relinquimus ne singulis immoremur<sup>c</sup>. Debuisset profecto cuiuslibet impiissimi tyranni feritas in tantis laboribus nostris<sup>d</sup> aliquantisper quiescere, nobisque<sup>e</sup> misereri; at dira huius inhumanitas, impellente<sup>f</sup> et obcecante<sup>g</sup> eum cupiditate, ex alio semper in aliud ferebatur, resque eum quotidie novas moliri<sup>h</sup> cogebat.

Itaque, cum audisset permagnum esse apud<sup>i</sup> Sardos thesaurum defuncti domini sui, eius<sup>j</sup> cupiditate ardens, miris<sup>k</sup> eos promissionibus<sup>l</sup> sollicitare<sup>m</sup> multisque exhortationibus allicere sibi cepit atque eis contra regem Aragonum regemque Trinacrie, cum quibus<sup>n</sup> illi<sup>o</sup> bellum nos vero pacem habebamus, auxilia sponddit, pacem nil curans aut fidem, dummodo illo Sardorum auro, cui clandestinum bellum indixerat, potiretur. Miserunt autem ad eum armade classis gratia non parvam<sup>p</sup> summam, cuius maiorem partem sibi percipiens<sup>q</sup> de reliquo paravit classem apud nos et ad eos transmisit. Verum, ne felicius externa gererentur<sup>r</sup> quam nostra, tametsi infelicitas<sup>s</sup> hec nostra, nostra inquam<sup>t</sup>, fuit, classi Gallicum quandam<sup>u</sup> prefecit maritime artis ignarum, sed sue cupiditatis ministrum doctissimum, cuius imprudentia quam deterrimam cladem ea classis acceperit<sup>v</sup> multitudo nostrorum civium declarat, partim miserabili cede extincta, partim crudeli captivitate detenta<sup>62</sup>. Et hec patimur ipso incolumi et nostris miseriis opulento.

---

<sup>a</sup> subderimus B    <sup>b</sup> inpensas: expensas V    <sup>c</sup> ne singulis rebus moreremur D; singula (*corretto su lezione precedente*) memoremur B    <sup>d</sup> nostris: vestris FD    <sup>e</sup> nobisque: nobis D; nobiscum F    <sup>f</sup> inpellante D    <sup>g</sup> acecante V    <sup>h</sup> moliri *om.* D    <sup>i</sup> apud *om.* D    <sup>j</sup> eius: omni B    <sup>k</sup> miris: nostris B    <sup>l</sup> provisionibus D    <sup>m</sup> sollicitavit (*corretto su lezione precedente*) B    <sup>n</sup> quibus *om.* D    <sup>o</sup> ille BF    <sup>p</sup> paucam B    <sup>q</sup> precipiens DM    <sup>r</sup> gereret B; geretur D; gereretur M    <sup>s</sup> nostra et infelicitas D    <sup>t</sup> hec nostra inquam F; nostra inquam *om.* B    <sup>u</sup> quandam D    <sup>v</sup> deterrimam classem acceperit F; cladem: *corretto su classem* M

<sup>62</sup> L'arcivescovo di Genova allude alla rivolta antiaragonese scoppiata in Sardegna nel 1407 alla morte di Mariano d'Arborea, figlio di Brancaleone Doria; quest'ultimo, per suo conto, non aveva mancato di fomentare tutti i dissidi contro la Corona d'Aragona scoppiati nei primi anni del secolo XV. D'altra parte, Martino il Vecchio, re d'Aragona, non era certo rimasto insensibile alle frequenti rivolte antigenovesi che erano scoppiate in Corsica, per cui la tensione tra Genova e Aragona, alimentata anche dai frequenti e continuati atti di pirateria dei Catalani contro le navi genovesi, si faceva di anno in anno più acuta: cfr. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio di Aragona*, Padova 1962, p. 87 e sgg. Riesce pertanto difficile attribuire la responsabilità della vicenda al solo Boucicaut; altrettanto poco attendibili appaiono le informazioni sull'invio di concreti aiuti finanziari dalla Sardegna verso Genova (e quindi nelle tasche del Governatore), quando, al contrario, appaiono ampiamente documentati quelli inversi: *Ibidem*, pp. 87, 93, 97, 101, 104, 110-111, 115, 126, 138. Non pare proprio che i Genovesi dovessero dolersi per imprese condotte contro i loro naturali avversari mediterranei, doppiamente odiosi agli occhi dell'arcivescovo, perché scismatici in quanto ancora fautori del deposedo Benedetto XIII; pare invece che in questo caso giochi negativamente la sconfitta subita

Quid vero de iniquissimis iudiciis, de iniustissimis dampnationibus insontium absolutioibusque<sup>a</sup> facinorosorum hominum dicemus?<sup>b</sup> Nichil domi quam foris, nichil pace quam bello feliciores fuimus. Fuerunt profecto apud eum omnia venalia, omnia voluntaria<sup>c</sup>; quod placebat ius erat, quod displicebat iniuria. Poterat omnia nummus, nil ius, nil equitas. Si quando petebatur ut cuiusquam multam<sup>d</sup> remitteret, condemnationes istas, que innumerabiles fuere, camere regis applicari<sup>e</sup> iactabat; ex quibus inextimabilem quantitatem exegit. Verum quid ad cameram illam tuam pervenerit, cuius nomine tot insontes oppressi sunt<sup>f</sup>, tot iniquissime dampnati, tam multa rapaciter exacta, dicant, computent officiales tui magistrisque<sup>g</sup> calculorum. Scimus nichil<sup>h</sup> omnino. Nullamne igitur<sup>i</sup> de his reddet rationem<sup>63</sup>?

At<sup>j</sup> in honoribus officiisque publicis conferendis<sup>k</sup> qui in annum civibus tribui solent, nichil molestior<sup>l</sup> cum apud illum semper largitio dignis preferret indignos, nec ea de publico consilio, quod antea semper servatum erat, tribuebat, ac non modo in annum, sed biennium et triennium, neque cum<sup>m</sup> solita et debita sed cum amplissima potestate, qua multi indignissime abusi, rapinas oppressionesque multas commiserunt ut miserabile sit subditorum nostrorum audire querelas, quibus per huiusmodi<sup>n</sup> magistratus<sup>o</sup> damna gravissima sunt illata<sup>p</sup>; quorum si qui iudicium subire cogebantur, huius patrocinio, qui particeps rapinarum erat, absolvebantur, huius iussu a iudicatis<sup>q</sup> etiam liberabantur<sup>r</sup><sup>64</sup>. Que res quantam perniciem intulerit nostre rei publice non facile est enarrare.

---

<sup>a</sup> solutionibusque D; sanctionibus (*corretto su lezione precedente*) B    <sup>b</sup> dicamus B  
<sup>c</sup> profecto fuerunt venalia orantium (*om.* BF) voluntaria BDF    <sup>d</sup> multas B    <sup>e</sup> fuerunt B;  
fuere tamen reges applicari D    <sup>f</sup> sunt *om* D    <sup>g</sup> magistri BF    <sup>h</sup> nil D    <sup>i</sup> nullam nec  
igitur B    <sup>j</sup> ac D    <sup>k</sup> conferendum D    <sup>l</sup> modestior BFMV    <sup>m</sup> in biennium et triennium  
quoque nec cum B    <sup>n</sup> huiusmodi BFM    <sup>o</sup> magistratum B    <sup>p</sup> allata B    <sup>q</sup> a iudicatis: adiudicatis D    <sup>r</sup> liberantur D

nelle acque dell'Asinara (1409) dalla flotta genovese inviata in appoggio alle pretese di Guglielmo III di Narbona sulla Sardegna (cfr. anche A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 363) ed il duro trattamento che dovettero subire in seguito i prigionieri genovesi: GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 286; A. BOSCOLO, *La politica italiana* cit., pp. 126-127, 143. Che poi il comandante della flotta genovese (Guglielmo Mollo: *Ibidem*, p. 126) fosse francese non ci sentiremmo di confermare. Sui rapporti tra Aragonesi e Visconti di Narbona v. ora L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova 1977.

<sup>63</sup> Sull'esazione delle multe in favore della Camera regia non abbiamo altri punti di appoggio oltre la lettera dello Stella (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 362). Un'ombra di sospetto gettano tuttavia a questo proposito le difficoltà che il Boucicaut incontrò nel 1411 presso la Camera dei Conti per l'approvazione della sua contabilità; e tutto questo nonostante che Carlo VI fosse intervenuto ben due volte in favore del Maresciallo: F. COGNASSO, *Sul soggiorno* cit., p. 266.

<sup>64</sup> Se dobbiamo credere alle accuse fiorentine, secondo cui il Boucicaut governava come un brutale amministratore (cfr. M. DE BOÜARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 313), non

Antiquissimas autem<sup>a</sup> nostre civitatis leges et<sup>b</sup> statuta consuetudinesque auctoritate publica firmatas optimus hic legislator omnia mutavit, abrogavit<sup>c</sup>, evertit<sup>65</sup>; novas vero et sue cupiditati consentaneas ordinationes instituit ut, libidinem suam sequens<sup>d</sup>, secundum leges agere videretur. Tanta vero exhaustis totque nos exactio-nibus<sup>e</sup> vexavit ita ut certum sit octo proximis annis sue gubernationis, quibus nos sub regio titulo speravimus maiori libertate, pace<sup>f</sup> immunitateque potituros<sup>g</sup>, plura persolvisse quam triginta aut<sup>h</sup> quadraginta aliis annis soliti simus<sup>i</sup> certumque sit plus nos hoc octennio<sup>j</sup> erogasse quam tota valeat reliqua nostra<sup>k</sup> substantia<sup>66</sup>.

Itaque, cum fato quodam adverso per bella civilia distracti essemus et graviter dissideremus, in ditionem regiam nos<sup>l</sup> contulimus ut illi tandem<sup>m</sup> malo finis imponeretur. Verum hic gubernator a te missus, qui te simul nosque decepit, sua provida gubernatione effecit ut post illa superiora dampna tam<sup>n</sup> gravia, hominum quidem<sup>o</sup> interitus<sup>p</sup>, longe maior opum vero<sup>q</sup> nostrarum permaxima iactura sequeretur. Tanti

---

<sup>a</sup> autem: ante B    <sup>b</sup> et om. B    <sup>c</sup> obrogavit D    <sup>d</sup> insequens B    <sup>e</sup> examinatio-nibus D    <sup>f</sup> pace om. D    <sup>g</sup> immunitisque habituros F    <sup>h</sup> aut: an D; aud M    <sup>i</sup> sumus FM; fuimus (*corretto su sumus*) B    <sup>j</sup> octonio M    <sup>k</sup> nostri V    <sup>l</sup> nos: hoc F    <sup>m</sup> tandem illi BF    <sup>n</sup> tam: quam F    <sup>o</sup> quidem om. D    <sup>p</sup> interitus: inimicus D    <sup>q</sup> vero: autem BDFM

desta meraviglia l'accusa di vendita di magistrature, presente anche nella lettera dello Stella (A. CERUTI, *Lettere* cit., p. 361), il quale riferisce pure di una colossale requisizione di armi operata a Genova (della quale l'arcivescovo non poteva che rallegrarsi; forse per questo motivo l'accusa non vien ripresa dal de Marini), con relativa vendita a vantaggi del governatore e dei suoi uomini: *Ibidem*; v. anche GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 257.

<sup>65</sup> Le accuse di violazione della costituzione genovese erano già state mosse dal governo veneziano: M. DE BOUARD, *Les origines des guerres d'Italie* cit., p. 279. È probabile che in questa sede l'arcivescovo si riferisca alla progressiva ed energica eliminazione di tutte le magistrature cittadine, di cui si ha qualche notizia anche in GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. 259 e 261; forse anche a quel complesso di leggi che vanno sotto il nome del Maresciallo francese e che raccolgono l'esperienza legislativa precedente: V. VITALE, *Breviario* cit., I, pp. 151-152; II, pp. 71-72. Quest'opera di riordinamento delle leggi era iniziata già nel 1400, ma la sua conclusione, tre anni dopo, fu certamente favorita dalla presenza in Genova di un governo forte ed accentrato.

<sup>66</sup> Che dopo otto anni di politica « onerosissima » del Boucicaut (T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 531) le finanze genovesi, nonostante i ripetuti prestiti forzosi, l'aggravamento delle imposte (GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 262) e nuove forme d'imposizione (H. STEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, traduz. ital. di O. SOARDI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXV/2, 1906, pp. 12-13; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 513) fossero esauste è detto anche da Giovanni Stella (*Annales Genuenses* cit., p. 288): « ... tantum ipsorum (dei Genovesi) aerarii funduntur peccunie quod liquefit Ianua consumptione visibili ».

vero thesauri exhausti rationem nullam videre unquam potuimus, petere ausi non<sup>a</sup> sumus pro timore sevitiæ eius qua omnes terrebat. Itaque pro libito exigebat, pro libito exacta tractabat, nullum videre, nullum audire volebat nisi qui suis consiliis applauderet, suis cupiditatibus assentaretur. Qui id non facerent<sup>b</sup> infideles et proditores regie maiestatis appellabat, qui facerent optimos et sapientissimos cives. Hic<sup>c</sup> insuper, cum nostris civilibus discordiis potuisset debuisseque<sup>d</sup> modum imponere, pacem perquirere et caritatem mutuam fovere, sevi tamen more<sup>e</sup> tyranni discidia<sup>f</sup> fovebat, iurgia provocabat, extincta pleraque renovans<sup>g</sup>, emulationibus odiisque nostris gaudebat. Denique se omnibus tam<sup>h</sup> amicis quam inimicis, tam fidelibus regis<sup>i</sup> quam alienis ita inexorabilem, onerosum<sup>j</sup> atque insolentem prebuit ut non sit<sup>k</sup> quisquam<sup>l</sup> usque adeo ante benivolus quem<sup>m</sup> non in odium ac<sup>n</sup> satietatem<sup>o</sup> Gallici nominis et tui culminis adduxerit provocaveritque, quod prius erat omnibus dulcissimum atque iucundissimum. Hec summo cum<sup>p</sup> animi dolore sed urgente necessitate et veritate dicta ne moleste suscipias precamur, optime rex; opere enim pretium est<sup>q</sup> vel nunc audire ut in futurum consuli possit<sup>r</sup>.

Omnia autem<sup>s</sup> que restant non modo explicare verum<sup>t</sup> enumerare tantum si vellemus<sup>u</sup> ipsa rerum multitudine et magnitudine in<sup>v</sup> nimiam prolixitatem<sup>w</sup> sermo protraheretur<sup>x</sup>. Pauca tamen sed non parva, que preterire nos non sinit sua detestanda nequitia et infanda<sup>y</sup> impietas, breviter expediemus: partim namque<sup>z</sup> fidem et Ecclesiam Dei<sup>aa</sup>, partim maiestatem tuam<sup>bb</sup> nosque concernunt.

Oblivisci, christianissime princeps et serenissime domine, oblivisci<sup>cc</sup> non possumus et commemorare compellimur tam feda illum servitute nos oppressisse ut coegerit, extremi supplicii comminatione, contra fidem et credulitatem quam tenebamus, contra conscientiam et voluntatem<sup>dd</sup> nostram malignissimo illi seductori<sup>ee</sup> Petro de Luna obedientiam et reverentiam exhibere, quem paulo ante tua maiestas cardinaliumque suorum cetus sanctissimo<sup>ff</sup> iudicio dampnaverat mandaveratque<sup>gg</sup> obsideri ut hereticum et scismaticum manifestum omnemque illi decreverat obedientiam subtrahendam. Ille autem, non solum in res et corpora, sed et<sup>hh</sup> in animas nostras ius sibi<sup>ii</sup> vendicans, de religione miserabiliter servire<sup>jj</sup> cogebat. Hoc autem aiebat se ideo facere ut unio Ecclesie sequeretur. O miram dementia<sup>kk</sup> qua crederet

---

<sup>a</sup> non: omnino D    <sup>b</sup> assentaretur quod cum facerent B    <sup>c</sup> Hic: hinc D    <sup>d</sup> potuissetque debuisse M; potuisset ac debuisse BF    <sup>e</sup> confovere M; confovere (*corretto su confugere*) seu tamen more B; tamen: tantum V    <sup>f</sup> desidia DF dissidium V    <sup>g</sup> revocans D  
<sup>h</sup> tam *om.* D    <sup>i</sup> regni F    <sup>j</sup> onerosumque BF    <sup>k</sup> sit *om.* D    <sup>l</sup> quisquam *om.* D  
<sup>m</sup> quem: quam D    <sup>n</sup> ac: et (*corretto su lezione precedente*) B; atque V    <sup>o</sup> societatem D  
<sup>p</sup> cum enim BF; cum *om.* D    <sup>q</sup> pretium enim B; pretium est enim D    <sup>r</sup> possis BF  
<sup>s</sup> autem: item B    <sup>t</sup> verum: neque B    <sup>u</sup> vellimus F    <sup>v</sup> in *om.* B    <sup>w</sup> in nimiam: iniuriam D; nimia prolixitate B    <sup>x</sup> protrahetur D    <sup>y</sup> nefanda B    <sup>z</sup> namque: itaque B    <sup>aa</sup> et etiam Dei BFM    <sup>bb</sup> tuam maiestatem BF    <sup>cc</sup> christianissime - oblivisci *om.* D    <sup>dd</sup> contra voluntatem et conscientiam BFM    <sup>ee</sup> illo seductore D    <sup>ff</sup> sanctissimo: sumario B  
<sup>gg</sup> mandaveratque D    <sup>hh</sup> in *om.* BDFM    <sup>ii</sup> sibi *om.* D    <sup>jj</sup> servire: sentire B    <sup>kk</sup> sequeretur symoniam dementia D

ignotum esse quod erat omnibus notissimum! Eum namque multis<sup>a</sup> ac magnis pecuniis sed maioribus pollicitationibus corruptum<sup>b</sup> conscientiam ac famam suam<sup>c</sup> atque nostrorum<sup>d</sup> turpissime venditasse nemo erat qui dubitaret<sup>67</sup>. O egregium mercatorem qui ne quod genus mercium intemptatum relinqueret factus est etiam venditor animarum! Itaque o pie Iesu tam nefariam turpitudinem, tam scelestam<sup>e</sup> corruptionem amictu<sup>f</sup> sanctissime unionis Ecclesie palliabat quam quomodo quaque fide prosecutus sit opera manifestant et exitus comprobavit. Nichil enim primo secundoque adventu curavit aliud ille seductor quam ut deciperet vel opprimeret adversarium et deluderet plebem Christi, ipso Bouciquaut<sup>g</sup> omnium consiliorum suorum particeps, fautore<sup>h</sup>, ministro; cuius<sup>i</sup> erga illum obsequia tanta fuere ut mandata tue maiestatis nichil penderet quamvis illa numquam in quovis negotio curaverit sed

---

<sup>a</sup> quod oratoribus notissimum erat (*corretto su lezione precedente*) multis B; multis: vultis D    <sup>b</sup> corruptam F    <sup>c</sup> ac famam suam om. B    <sup>d</sup> nostrorum D    <sup>e</sup> celestem D  
<sup>f</sup> amictus F    <sup>g</sup> Bouciquaut om. D    <sup>h</sup> factore D    <sup>i</sup> fautorem nostrum cuius B

<sup>67</sup> Qui il de Marini sembra fare di tutte le erbe un fascio: l'assedio di Benedetto XIII nel palazzo papale di Avignone da parte francese e la sottrazione di obbedienza erano ormai superati quando nel 1404 iniziava la propaganda avignonese in Liguria. Dopo la restituzione dell'obbedienza da parte di Carlo VI (28 maggio 1403), il disegno di indurre i Genovesi ad abbandonare il papa romano, contro il trattato di dedizione alla Francia del 1396 (E. JARRY, *Les origines de la domination* cit., pp. 526-527) che garantiva il rispetto delle coscienze dei Genovesi, fu certamente del Bouciquaut: cfr. *Le livre des faits* cit., p. 292. Era la ripresa della « via di fatto » franco-avignonese in Italia, alla quale erano particolarmente interessati i Duchi d'Orléans e d'Angiò. A prescindere dall'ultimatum rivolto all'arcivescovo di Genova con minaccia di espulsione dalla città (al quale il Marini si piegò: cfr. *Carteggio* cit., pp. 12-13), resta il fatto innegabile, perché ampiamente documentato, anche dal panegirista stesso del governatore, che i Genovesi, nonostante le solenni dichiarazioni di libertà di coscienza rese in tutti i discorsi del tempo, si sentirono obbligati « in complacentiam nostri regis eiusque locumtenentis » (N. VALOIS, *La France* cit., III, p. 391, nota 3), in quanto cioè sudditi della Corona di Francia che aveva già deciso per loro. Né il governatore si mostrò preoccupato di salvare le forme: nel suo discorso, che rifece tutte le vicende dello scisma « per illuminare i Genovesi e le loro coscienze », il Bouciquaut pose soprattutto l'accento sulle tormentate decisioni del re, quasi a significare che per un suddito fedele non poteva esserci giudizio migliore: *Le livre des faits* cit., pp. 292-293.

Corse anche molto denaro: nel 1406 Jean Petit (un avignonese, quindi non sospetto!) affermava che i Genovesi credevano più nell'argento distribuito a piene mani dagli agenti avignonesi che nella legittimità di Benedetto XIII: BOURGEOIS DE CHASTENET, *Nouvelle histoire du concile de Constance*, Parigi 1718, Preuves, p. 116. Lo stesso Maresciallo di Francia ne ricavò non pochi vantaggi personali, una piccola parte dei quali v. in N. VALOIS, *La France* cit., III, p. 390, nota 4; alla vigilia stessa della partenza di Benedetto XIII da Portovenere, il governatore prestava al pontefice una forte somma, ma ne otteneva solidissime garanzie costituite da quattro castelli del Contado Venassino che la S. Sede avrà non poche difficoltà a riscattare: *Ibidem*, III, pp. 594-595; IV, p. 142, nota 6.

abiecerit<sup>a</sup>, cardinaliumque requisitionibus<sup>b</sup> et tuorum oratorum instantiis postergatis<sup>c</sup>, illi seductori faverit<sup>d</sup>, illi soli paruerit, illum iuvarit, non modo ante aut dum sacrum Pisis concilium celebrabatur<sup>e</sup>, verum etiam post latam sententiam qua is fuit auctoritate totius catholice Ecclesie precisus<sup>f</sup>, dampnatus, abiectus. Norunt hec apprime<sup>g</sup> ipsi oratores et prelati regni<sup>h</sup> tui qui ob eam causam in<sup>i</sup> Italiam venerunt. Nec illud cuique<sup>j</sup> dubium sit<sup>k</sup> quin<sup>l</sup> potuisset illum orbis seductorem et terribimum<sup>m</sup> hostem tuum ad perficiendam<sup>n</sup> Ecclesie unitatem<sup>o</sup> adducere aut cogere vel tenere, sed improba et ceca<sup>p</sup> cupiditate effecit ut unitati Ecclesie, paci fidelium, collegio cardinalium, sancto concilio, tuis<sup>q</sup> iussis, tuorum oratorum instantie, nostre salutis, conscientie, fame, anime<sup>r</sup> denique sue, Petrum de Luna, temporalem substantiam muneraque caduca preferret<sup>s</sup>. Quis hunc dicere audeat christianum? Quis iustum aut probum? Quis ullius virtutis amicum? Si quid in eo aliter forsitan<sup>s</sup> videatur, fictum est<sup>t</sup>, mentiticium<sup>u</sup>, simulatum. Iam vero de ecclesiis et<sup>v</sup> de ecclesiasticis viris – nichil enim dimisit intactum – quid dicemus? Iuribus quippe suis, immunitatibus libertatibusque<sup>w</sup> privavit, iniuriis et damnis affecit. Loquantur ipsi, loquatur et ille reverendissimus<sup>x</sup> antistes noster, tue maiestatis fidelissimus, indignissime ab eo tractatus, obrobriis lacessitus, incommo-

---

<sup>a</sup> adiecerit B    <sup>b</sup> cardinaliumque de questionibus B    <sup>c</sup> prostergatis D    <sup>d</sup> foverit D  
<sup>e</sup> celebratur D    <sup>f</sup> precisus: precibus B    <sup>g</sup> apprime: optime B; \*\*\* V    <sup>h</sup> regni om. D  
<sup>i</sup> qui abiam tam in D    <sup>j</sup> cuiquam DM    <sup>k</sup> sit om. D    <sup>l</sup> quin: quia B    <sup>m</sup> terribimum om.  
D    <sup>n</sup> perficiendum D    <sup>o</sup> Ecclesie Dei unitatem V    <sup>p</sup> et in ceca F    <sup>q</sup> cardinalium concilio tuo tuis B    <sup>r</sup> anime om. V    <sup>s</sup> alter forsitan D    <sup>t</sup> factum esse D    <sup>u</sup> comenticium B; conventicium M; om. D    <sup>v</sup> et om. D    <sup>w</sup> libertatibus B    <sup>x</sup> reverendus DM

<sup>68</sup> Sugli eccellenti rapporti tra il governatore di Genova e il papa avignonese è superfluo insistere: giova piuttosto sottolineare la solerzia dimostrata dal Boucicaut, nella primavera del 1408, per allestire una flotta destinata alla conquista di Roma (cfr. *Acta concilii Pisani*, a cura di J. VINCKE, in « Römische Quartalschrift », 46 (1933), p. 187 e sgg., in particolare pp. 200 e 203; J. VINCKE, *Schriftstücke zum Pisaner Konzil*, Bonn 1942, p. 84), nonostante che già dal 12 gennaio la Francia (in questo momento assai poco disponibile a soluzioni avventurose) avesse decretato una nuova sottrazione di obbedienza se la tanto auspicata unione della Chiesa non fosse stata conseguita entro la festa dell'Ascensione (N. VALOIS, *La France* cit., III, p. 597). Altrettanta solerzia e decisione il Maresciallo (che troppi motivi di riconoscenza legavano a Benedetto XIII: cfr. i sentimenti papali nei suoi confronti in lettere del 10 giugno 1408, *Ibidem*, IV, p. 9, nota 2) non seppe, o non volle, dimostrare nei primi giorni di giugno per catturare il pontefice o, per lo meno, per impedirne la fuga da Portovenere. Così Pedro de Luna, sul quale pendeva un ordine di cattura (M. D'ALPARTIL, *Chronica* cit., p. 167; N. VALOIS, *La France* cit., III, p. 611) poteva lasciare indisturbato Portovenere il 16 giugno, quasi sotto gli occhi del Boucicaut (che stava a Sarzana), al quale non potevano essere sfuggiti i preparativi di partenza (noti a Lucca, da alcuni giorni: *Carteggio di Paolo Guinigi* cit., pp. 252-253) anche per via di un salvacondotto che il papa gli aveva chiesto e che egli, soprattutto per l'energico intervento degli ambasciatori francesi ai quali aveva girato la pratica, forse anche per far guadagnare tempo a Benedetto, non aveva potuto concedere: N. VALOIS, *La France* cit., IV, pp. 9-12, che fa sua l'accusa mossa in questa sede dall'arcivescovo di Genova.

dis pressus ac persecutionibus pene convulsus<sup>a</sup>, cum nichil sibi apud illum prodesset tante eminentia<sup>b</sup> dignitatis, nichil fides erga<sup>c</sup> regiam maiestatem, nichil eiusdem maiestatis littere, que potius offeruerunt, nichil enim<sup>d</sup> omnium nostrum<sup>e</sup> respectus quibus est merito carissimus<sup>69</sup>. Sed et<sup>f</sup> pretiosum illud ac famosissimum vas quod religiose apud nos colitur, angelicis, ut quidam ferunt, manibus in Christi passione delatum, siue, ut alii sentiunt, Salvatoris nostri manibus formatum, temptavit hic predo sacrilegus<sup>g</sup> surripere et occulte exportare si posset, non studio religionis sed avaritie cecitate<sup>70</sup>.

---

<sup>a</sup> incommode conculsus B    <sup>b</sup> tantum eminentis D; tanta eminentia B    <sup>c</sup> erga: apud BM    <sup>d</sup> enim om. D    <sup>e</sup> nostrorum F    <sup>f</sup> et: est D    <sup>g</sup> sacrilegus hic predo B

<sup>69</sup> Restano infine i rapporti tra il governatore e l'arcivescovo, dei quali abbiamo già parlato altrove: *Carteggio* cit., pp. 12-13. L'offesa subita dal de Marini per l'ultimatum del 1404 aveva ferito profondamente la sua coscienza di assertore della legittimità romana, alla quale, nonostante il passaggio di obbedienza, era rimasto idealmente legato negli anni seguenti, non diversamente dai suoi concittadini, alcuni dei quali si erano volontariamente esiliati, altri avevano patito persecuzioni, mentre in genere i Genovesi, « se onoravano Benedetto, tenevano nel loro cuore che il vero papa fosse Innocenzo, che stava a Roma »: GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 276; su queste vicende, sulle quali torneremo in altra sede, v. A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova negli anni 1404-1409*, in « Giornale Ligustico », XXI (1896), pp. 111-143. Cadeva infine, nel 1408, l'ultima più grave offesa nei confronti dell'arcivescovo di Genova: prima di partire da Portovenere, Benedetto XIII deponendo il de Marini, nominando amministratore della diocesi il canonico Giovanni da Godiasco, familiare del card. Fieschi che seguiva il pontefice nell'esilio di Perpignano: *Ibidem*, pp. 132-133; N. VALOIS, *La France* cit., IV, p. 54. L'ostilità del governatore nei confronti dell'arcivescovo (il quale si trovava già a Pisa, perfettamente allineato alla politica conciliare della Francia: *Carteggio* cit., p. 13) appare documentata dalla successione degli avvenimenti: la deposizione è del 10 giugno, ratificata dal clero genovese il 25 dello stesso mese: A. FERRETTO, *Lo scisma* cit., p. 133. Solo il giorno dopo il Boucicaut rientrava in sede, dove, il 21 luglio (a due mesi dall'Ascensione!) faceva accettare dai Genovesi il decreto di sottrazione di obbedienza e la proclamazione della neutralità tra i due contendenti: N. VALOIS, *La France* cit., IV, p. 54. Così, l'amministratore apostolico, nominato da un papa dichiarato illegittimo, al quale i sudditi della Corona di Francia non avrebbero dovuto prestare obbedienza, restava in carica, nonostante un'ordinanza regia – per altro assai discussa –, del 5 giugno 1408, annullasse tutti gli atti di Benedetto XIII posteriori al 19 maggio 1407 (*Ibidem*, III, p. 615), mentre il deposto arcivescovo, contro il quale non mancarono nuove minacce del Boucicaut per i rapporti che il presule continuava ad intrattenere col suo clero (A. FERRETTO, *Lo scisma* cit., p. 136), dovette attendere la conclusione del concilio di Pisa per la reintegrazione in carica e la cacciata dei Francesi da Genova per poter rientrare in sede: *Carteggio* cit., p. 14.

<sup>70</sup> Qui l'arcivescovo allude al cosiddetto « Catino di smeraldo » (cfr. GAETANO DI S. TERESA, *Il Catino di smeraldo orientale consagrato da Gesù Cristo nell'ultima cena e custodito dalla Repubblica di Genova*, Genova 1726; ID., *Sommario delle ragioni, scritture, dottrine e autori, co' quali si prova l'autenticità e l'identità del Catino*, Genova 1727; G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova*, Genova 1855, pp. 196-198) conservato nel tesoro della Cattedrale di Genova. Allo stato attuale delle ricerche, tuttavia, non abbiamo alcun elemento per avvalorare o meno l'accusa del de Marini.

Est profecto detestanda huius hominis<sup>a</sup> seu immanis<sup>b</sup> potius belve vorago, que<sup>c</sup> nichil pretermisit<sup>d</sup> inausum; est dampnanda protervia que usque adeo in eo domnandi libidinem excitavit ut certum sit eum, si per te fuisset sicuti fama ferebat et ipse, suorum criminum sibi conscius, metuebat ab hac gubernatione revocatus, contra tuam maiestatem de rebellione cogitasse. Cum<sup>e</sup> quibus autem hoc tractare ceperit subticemus – neque enim est pro honestate literis committendum –, sed tue maiestati, quam super humana omnia veneramur<sup>f</sup>, nec vana nec falsa scriberemus. Illud constat quod cum domino Ladislao, Ecclesie adversario tuoque<sup>g</sup> ac<sup>h</sup> tuorum hoste, secreta litterarum ac nuntiorum commercia habuit<sup>71</sup>.

Postremo, ut finem modumque epistule statuamus, profiteamur testamurque eum, sicut tuo iniussu ita et<sup>i</sup> preter contraque omnium nostrum<sup>j</sup> consilium et assensum, negotia hec Ligurie suscepisse, cum nostro intollerabili detrimento et onere<sup>k</sup>, ad que haud dubie<sup>l</sup> impulit eum summa iniustitia, grandis<sup>m</sup> cupiditas, malignum propositum. Que enim iustitia<sup>n</sup> quin potius dementia<sup>o</sup> est alienas desperatasque suscipere causas, vicinos potentes armis lacessere, fideles vexare, subditis, pro his que ad eos<sup>p</sup> non attinent, gravissimarum exactionum molem imponere, omnibus infestum<sup>q</sup> esse, gratis odia vicinorum<sup>r</sup> querere, quietem et pacem civium perturbare et, quod pre ceteris molestissimum nobis tibi que ignominiosum est, omnia per te<sup>s</sup> nobis promissa federa violare, ut, cum ceteri tue<sup>t</sup> ditioni<sup>u</sup> suppositi domi forisque summa pace et securitate potiantur, nos infelices<sup>v</sup> domi ac foris sub tuo governatore<sup>w</sup> concussi, agitati, spoliati simus<sup>x</sup> et ubique viluerimus<sup>y</sup>, qui<sup>z</sup> in multo honore apud omnes esse consuevimus?

Hiis et aliis tot et tantis, quibus explicandis<sup>aa</sup> calamus aut lingua non sufficit<sup>bb</sup>, merito in hunc divine maiestatis, Ecclesie sancte, tue dominationis tueque<sup>cc</sup> glorie ac nostre communitatis hostem et tyrannum teterrimum animadvertere, quin potius illud monstrum<sup>dd</sup> horrendum, humani generis inimicum ex omnibus terris deportare, nobisque minime succensere<sup>ee</sup> et nos regii culminis fidelissimos gratie tue commendatos habere debes, iustissime, prudentissime et clementissime domine noster.

---

<sup>a</sup> hominis om. D    <sup>b</sup> immanis: inanis FM    <sup>c</sup> quo D    <sup>d</sup> permisit V    <sup>e</sup> cogitasse tamen cum D    <sup>f</sup> veneramur: reveramur D    <sup>g</sup> adversarioque tuoque D    <sup>h</sup> ac: et FM  
<sup>i</sup> et om. BFM    <sup>j</sup> nostrorum F    <sup>k</sup> onere et ad BFM    <sup>l</sup> haud dubie: indubie B  
<sup>m</sup> iniustitia grandi D    <sup>n</sup> que omnia iustitie B    <sup>o</sup> dementia: demerita B    <sup>p</sup> eos: ipsos V  
<sup>q</sup> infestum: manifestum V    <sup>r</sup> viciorum D    <sup>s</sup> pro te B    <sup>t</sup> violare et cum tanti tue D  
<sup>u</sup> ditioni: domination B    <sup>v</sup> infeliciter BF    <sup>w</sup> gubernatione D    <sup>x</sup> sumus BDFM    <sup>y</sup> vile-  
scimus (*corretto su viluerimus*) B; vulerimus D    <sup>z</sup> qui: que D    <sup>aa</sup> explicandi D    <sup>bb</sup> in-  
sufficit F    <sup>cc</sup> Ecclesie tue sancte dominationis tueque D    <sup>dd</sup> monstrum (nostrum F) il-  
lus BF    <sup>ee</sup> succensere D

<sup>71</sup> Anche su queste accuse di ribellione e di segreti accordi con Ladislao di Napoli non abbiamo alcun elemento di verifica, anche se è possibile che il governatore di Genova, nel quadro della sua politica personale, possa aver avuto qualche contatto col durazzesco.



# INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

## *Genova e dintorni*

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag. 327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	» 341
La cultura genovese in età paganiniana	» 385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	» 403

### *Ricordo di amici*

Agostino Pastorino (1920-1984)	» 425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	» 435

### *Tra archivi e biblioteche*

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	» 461
Frammenti di codici danteschi liguri	» 473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	» 485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	» 517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	» 531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	» 557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	» 593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	» 611
Liguria: edizioni di fonti	» 631
I libri iurium genovesi	» 657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

### *Lecture*

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo